

ISTITUTO SCARLATTI, QUANDO L'AMORE PER LA MUSICA SI FA RICERCA

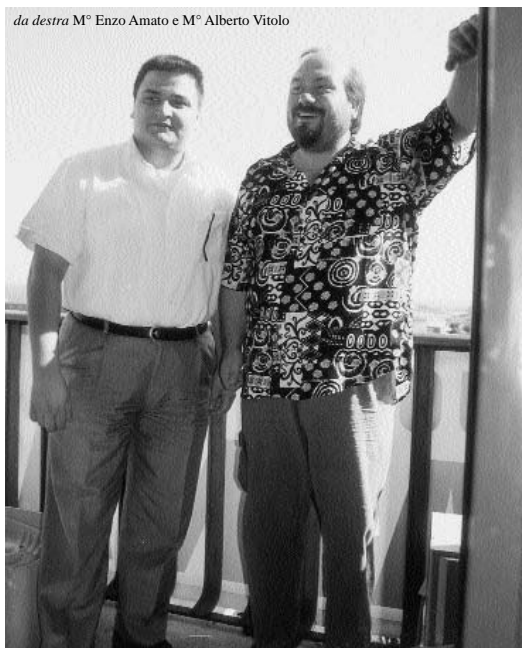
Un inedito di Mozart del 1770. E' questo l'ultimo grande risultato, in ordine di tempo, venuto fuori dal lavoro di ricerca svolto dall'Associazione Domenico Scarlatti che dal 1983 è impegnata sul fronte della massima divulgazione della musica classica e, appunto, su quello della ricerca. L'Associazione non è nuova a questo tipo di ritrovamenti in quanto già con la scoperta di una sinfonia di Pasquale Anfossi in cui si vinceva un clamoroso plagio mozartiano fece scalpore con tanto di articolo sulla scoperta pubblicato dal prestigioso Times. Il *Concerto per due lire organizzate e orchestra* ha visto la sua prima ed importante esecuzione a Parigi, nel giugno scorso, in occasione della Festa Europea della Musica la cui direzione artistica, per l'evento napoletano, è affidata da cinque anni proprio alla

Associazione Domenico Scarlatti.

Questa, fondata nel 1983 dal maestro Enzo Amato, si è posta da subito l'obiettivo di divulgare quanto più possibile la musica "esatta", (perché eseguibile solo secondo i canoni suggeriti dall'autore) così come amava definirla Leonard Bernstein, che tutti conosciamo come classica.

L'opera di divulgazione si è dipanata, in questi anni, attraverso concerti eseguiti negli ospedali, negli ospizi, nelle carceri (come ad esempio quello minorile di Nisida), nei quartieri degradati ed in tutti quegli ambienti "difficili" dove sono scarse le possibilità di fruire di spettacoli del genere. L'Associazione, che conta anche sulla competenza del Direttore Artistico maestro Alberto Vitolo e su quella del Direttore Amministrativo Massimo Sarnataro sarà presto trasformata in

da destra M^o Enzo Amato e M^o Alberto Vitolo



Istituto Internazionale per lo Studio del '700 Musicale Napoletano "Domenico Scarlatti" ciò allo scopo di dare un impulso ancora più forte all'azione di ricerca ed

anche di porre un distinguo tra le varie associazioni che si rifanno al nome di Alessandro e di Domenico Scarlatti. Le iniziative per il '700 napoletano, promosse dall'Associazione

Domenico Scarlatti, saranno patrocinate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dal Parlamento europeo e dalla Commissione europea. Insignita, nel 1998, del premio alla Cultura da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per il futuro l'Associazione Domenico Scarlatti si pone l'obiettivo, come spiega il maestro Enzo Amato "di continuare ad avere un'atteggiamento costruttivo di fronte alla situazione della musica in Italia, evitando di lamentarsi" ed inoltre di "fare in modo che le più importanti realtà musicali della Campania possano essere l'avanguardia di un polo che lavori per una diffusione capillare della musica nei suoi aspetti più sani, senza alcuna distinzione di generi o stili e permettendo a chi ne fruisce una maggiore coscienza di ciò che sta ascoltando".

NEW MUSIC PROJECT, IL MANAGEMENT A MISURA DI ARTISTA

Enzo Gragnaniello, Napoli Centrale e James Senese, Tony Esposito, Pietra Montecorvino, Patrizio Trampetti, Antonella D'Agostino, Gianni

Nazzaro, Giardino dei Semplici, Consiglia Licciardi, Aurelio Fierro, Marco Zurzolo, AS - SUR - D, Blue Stuff, Enzo Avitabile, Nuova

Compagnia di Canto Popolare.

E' questo il prestigioso carnet di nomi della musica partenopea appartenenti alla scuderia di Antonio

Acocella, titolare della New Music Project.

L'azienda, privata, specializzata in produzioni musicali è presente a Napoli da qualche anno dopo aver operato per lungo tempo al Nord. E proprio a Napoli diventa la principale referente della migliore espressione del sound partenopeo come conferma la ricca rosa di artisti che si sono affidati alla gestione manageriale di Antonio Acocella.

Colto al volo il fermento artistico e sociale che Napoli ha espresso negli ultimi anni e partorite le idee adatte per alimentarlo nella maniera giusta, la New Music Project è stata impegnata spesso nel sociale organizzando spettacoli all'interno delle carceri italiane, per il Tibet, per Lega Ambiente, per l'Africa. Per tale lavoro lo stesso Acocella è stato premiato dall'Assessore

all'Identità Guido D'Agostino ed ha inoltre ricevuto la nomination come miglior Manager per il lavoro svolto con Enzo Gragnaniello.

Fra le tantissime manifestazioni culturali di produzione della New Music Project ricordiamo, tra le più recenti, il concerto di Enzo Gragnaniello nella Piazza del Gesù a Napoli per l'On. Giovanna Melandri, il tour mondiale nelle basiliche e cattedrali "Clamor et Gaudium" con lo stesso Gragnaniello, Orchestra e Coro Polifonico Alfonsiano e, sempre con Enzo Gragnaniello, i concerti al Teatro San Carlo di Napoli in occasione del bicentenario della rivoluzione partenopea con la regia di Roberto De Simone. Questa è stata la prima volta in cui il San Carlo ha aperto le porte ad un artista di musica leggera.

FESTA DELLA MUSICA, EUROPA IN FESTA

Si è ripetuto l'ormai tradizionale appuntamento del 21 giugno con l'"invasione" musicale nelle strade, nei parchi, nelle piazze, nei siti culturali delle città di tutto il continente. Un appuntamento che conosce una sua specifica attesa tra la gente, appassionata o meno visto il carattere di autentico fenomeno sociale assunto, col tempo, dall'avvenimento.

Partita come iniziativa dalla Francia nel 1982, la Festa della Musica del 21 giugno ha guadagnato negli anni una dimensione europea e mondiale. Dal 1995, Barcellona, Berlino, Bruxelles, Budapest, Parigi, Praga, Roma e Napoli sono le città partner europee che partecipano alla Festa della Musica europea.

Napoli, dunque. La città ha visto impegnati ben 34 siti, tutti di particolare suggestione, nei quali hanno trovato respiro le diverse manifestazioni musicali organizzate da scuole di musica, conservatori, associazioni, radio e da tanti altri.

L'intera organizzazione della Festa napoletana, all'interno della quale hanno operato personalità musicali come quella del maestro Enzo Amato **P r e s i d e n t e** dell'Associazione Domenico Scarlatti, che



da sinistra Lidia Banditelli, Andrei Reznik, Svetlana Prijmak

nell'ambito della Festa parigina ha fatto esibire l'Orchestra da Camera di Napoli nella stessa Parigi, può dirsi soddisfatta dei risultati ottenuti in fatto di partecipazione della gente. Uno degli appuntamenti più riusciti della giornata musicale del 21 giugno è stato sicuramente quello basato sulle esecuzioni per piano e canto svoltosi presso le antiche Terme di Agnano.

Organizzato dalla Associazione Domenico Scarlatti e dalla Associazione Italo - Ucraina Mondo Nuovo, l'evento canoro si è potuto realizzare grazie anche all'intervento dell'Associazione Conca d'Agnano, presieduta dalla Dott.ssa Silvana Russo, che da sempre si occupa di valorizzare gli antichi luoghi termali tanto amati dai Romani attraverso diverse iniziative culturali e svolgendo anche un'opera di conservazione dei luoghi e che ne ha permesso l'utilizzo.

Chi ha assistito allo spettacolo si è trovato di fronte al classico

"scenario suggestivo" ma è rimasto sorpreso dalla bellezza del luogo, che è superiore a quanto ci si attende, forse perché l'immaginario collettivo ha standardizzato l'idea che abbiamo dei nostri siti archeologici e ci ha "abituati" ad essi.

Anche l'illuminazione, basata su una collocazione "ortodossa" di diverse lucerne, ha contribuito a rendere piacevole l'atmosfera e ad accrescere l'attesa per lo spettacolo.

Spettacolo introdotto dagli organizzatori che, dopo i ringraziamenti di rito, hanno presentato gli artisti: Svetlana Prijmak mezzo soprano, nativa di Omsk, città russa nel cuore della Siberia, Andrei Reznik tenore, russo-ucraino, ed il soprano italiano Lidia

Banditelli, docente del canto al Conservatorio di San Pietro a Majella, accompagnati al piano dal maestro Marco Migliucci.

Come ci si poteva attendere, sono stati evidenti l'esperienza e la sicurezza della Banditelli che decide di guidare i due giovani artisti russi verso un sempre maggiore agio nell'esecuzione dei brani facilitato dalle importanti doti vocali di entrambi.

Degna di nota è la performance della Prijmak che si pone, per le sue doti vocali e la sua preparazione a nostro parere, fra le voci di maggiore interesse nel panorama italiano ed internazionale.

Così, la serata è salita sempre più di tono e si è dipanata in maniera piacevole

tra i brani lirici (*Vissi d'Arte*, dalla Tosca e *Habanera* dalla Carmen, molto apprezzati dal pubblico), ai successi internazionali (*Summertime*, *Hello Dolly*, *Smoke get's in your eyes*, *My Way*, cantata in coppia dai due artisti slavi) ed infine ai classici della canzone napoletana (*A vucchella*, *Torna a Surriento*, *Io te vurria vasà*, splendidamente interpretata dalla Banditelli). Il pubblico, intervenuto numeroso, si è entusiasmato e si è giunti così alla conclusione con il classico dei classici ovvero *O sole Mio*, eseguita dai tre artisti insieme, quale meritevole finale di una serata che ben si è collocata nell'ambito culturale e nel respiro europeo della Festa della Musica 1999.



*Il pianoforte allarga
i confini del cuore e
della mente,
regala emozioni,
accende passioni,
aiuta la crescita
interiore,
stimola la ricerca del
proprio io.*

ProgettoPiano s.r.l.

Importatore e Distributore Pianoforti per l'Italia
Via Monte di Dio, 19 - 80132 Napoli
Tel. 081.764.07.37



Via S. Baldacchini, 11 scala A int. 6 - NAPOLI
Tel. 081.26.47.96 - Cell. 0338.287.43.27

FESTIVAL DI EMOZIONI E SORPRESE

Si è conclusa nel migliore dei modi la rassegna sul '700 musicale napoletano

Degna chiusura del Festival del Settecento musicale napoletano nell'adeguata cornice del Teatro di Corte di Palazzo Reale a Napoli. La serata dell'undici dicembre scorso ha "avuto il merito" di veder messi insieme, in maniera più che riuscita, tutti gli ingredienti richiesti dall'evento. E' stata, dunque, azzeccata in pieno, da parte degli organizzatori, la scelta della scena, degli artisti, del programma. E si potrebbe celiare affermando che un buon contributo alla riuscita della serata l'ha fornito anche il clima freddo portatore di *voglia di teatro* e, quindi, di calore climatico e umano.

Ma della serata conclusiva del Festival diremo meglio più avanti, perché è stato tutto il programma dei concerti dicembrini ad essere riuscito bene sotto la direzione artistica del M° Alberto Vitolo.



Con un ventaglio di contributi importanti che ha visto scendere in campo il Ministero dei Beni Culturali, la Regione Campania e il Comune di Napoli (Assessorati ai Tempi ed all'Identità) ed una rosa di patrocinatori altrettanto qualificata che va dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri

all'Ufficio per l'Italia del Parlamento Europeo, dal CIM - UNESCO a l' A m b a s c i a t a dell'Ucraina, dalle Soprintendenze ai beni Artistici e Ambientali al Comune di Aversa e, naturalmente, dall'Istituto Internazionale per lo studio del Settecento Musicale Napoletano "Domenico Scarlatti" all'Istituto di Cultura Slava "Lermontov", il Festival ha degnamente celebrato quell'eccellente stagione musicale che ebbe valenza europea.

Dal 2 all'11 dicembre (con appendice il 12 ad Aversa), la manifestazione ha toccato alcuni dei più importanti luoghi storici di Napoli a cominciare dall'apertura nella Reggia di Capodimonte che ha fatto registrare il primo positivo impatto. E' risultata gradita, insomma, l'esecuzione di alcune antiche sinfonie napoletane a cura di Maxence Larrieu e Ciro Liccardi e diretta dal M° Enzo Amato.

Buon riscontro di pubblico anche per i tre appuntamenti a San Lorenzo Maggiore (5,7,9 dicembre), l'antica basilica situata nel cuore del centro storico di Napoli, di particolare importanza dal punto di vista della conoscenza degli strumenti usati all'epoca. Ed in fatto di partecipazione, l'organizzazione del

Mysterium Vocis eseguendo a dovere il *Sacrificio di Abramo* di Cimarosa. Un'esecuzione ordinata e calorosa nello stesso tempo. Arriva poi il momento della *Messa Solenne* di Nicolò Jommelli per Soli, Coro e Orchestra. L'"evento", così come è ricordato da una giovane attrice, è alla memoria di Anatolij Solovjanenko, il grande tenore ucraino scomparso nel luglio scorso, legatissimo alla città di Napoli tanto da aver espresso con forza, in passato, il desiderio di cantare al San Carlo. L'esecuzione della *Messa* evidenzia per bene l'esperienza del soprano Maria Dragoni. L'artista napoletana, che già in passato aveva cantato Jommelli, "mette al servizio" dell'opera quindici anni di carriera, già splendidamente coronati da grandi riconoscimenti, che l'hanno posta in paragone con l'immensa Maria Callas, attraverso la sua bellissima voce.

Accanto a lei cantanti giovani o d'esperienza. Le importanti doti vocali dei diversi artisti rendono buono il *feeling* con la Dragoni che sembra voler "dare coraggio" al calore vocale dei giovani. Meritano quindi una citazione il contralto Svetlana Primak, il tenore Armando Valentino ed il basso Carmine Russo. Il tutto sotto la direzione esperta del maestro Gioacchino Longobardi, Direttore Ospite Principale della Sofia Festival Orchestra.

Il lungo applauso finale dà la conferma che il sapore della celebrazione si è sentito tutto, non solo verso la figura di Anatolij Solovjanenko ma anche per l'arte immensa del Cimarosa e per la "scoperta" di Nicolò Jommelli, antico autore eccelso, poco noto ai non addetti al settore ma la cui opera ben ribadisce quanto siano importanti e profonde le radici culturali ed artistiche di Napoli.

MAGLIONE

Segue da pag. 6

E' giusto dire "intimità" ma nel senso di una definizione che appartenga a qualunque tipo di canzone perché è qualcosa che nasce dal di dentro, che nasce dall'interprete. Quindi anche un brano di natura "espansiva" come "Chisto è 'o paese do sole" se nasce dall'anima può avere qualcosa di particolare.

Come scegli le canzoni da portare sul palco o da incidere?

La mia scelta si basa molto sulla sensazione, sull'emozione. Canto quello che mi piace, principalmente. E, automaticamente, cantando quello che sento lo rendo bello per chi ascolta.

Dove si ferma la canzone napoletana classica?

Il repertorio classico arriva fino agli anni cinquanta e cito "Anema e

core", "Malafemmina", "L u s i n g a m e", "Scapricciatiello" ma ci sono anche cose molto belle negli anni sessanta e "Indifferentemente". Poi, tutto si è fermato per un lungo periodo ed oggi abbiamo autori come Gragnaniello, Mattone, Palomba che sono straordinari e si avvicinano al cento per cento ai canoni della classicità. Penso che siano dei classici attuali.

Dopo le "contaminazioni" di carattere internazionale e dopo realtà locali come i neomelodici, cosa si può produrre di nuovo?

Io credo che se si fanno cose terribilmente nuove queste non appartengono più alla canzone napoletana. I neomelodici vanno benissimo perché rispondono a chi ha bisogno di identificarsi in quel tipo di musica ed è giusto che abbiano successo.

Segue a pag. 8

ASPETTANDO PAVESE

di Carmine Zaccaria

Mentre si consumava l'estate, una delle tante estati italiane, il 27 agosto del 1950 moriva suicida, nell'albergo Roma di Torino, Cesare Pavese.

Francesca Gambardella, che scrive per noi di letteratura, avvertita in ritardo, ci consegnerà a giorni un ricordo dello scrittore che pubblicheremo nel mese di novembre. Come sempre per Pavese tutto arriva fuori tempo.

Sul finire dell'estate di oggi, il presidente Amato - requie e pace all'anima di Craxi - ci dice che cede il passo a Rutelli. Auguri. Auguri anche a Silvio Berlusconi, e che vinca il migliore. Per la competizione è stato scelto il meglio.

Cambierà questa Italia? Di tutti i pensieri scaturiti da un importante avvento quale è il cristianesimo il nostro Paese ne ha individuato uno principe: "i primi saranno gli ultimi e gli ultimi saranno primi". In questa fase non siamo alla fine dei tempi ma all'apoteosi degli ultimi. Tolti pochi leaders, locali e nazionali, meritevoli di rispetto, il panorama è desolante. Se ne è accorto anche Ciriaco De Mita.

Questa Italia, che comunque va, gioca intorno al suo destino una partita decisiva.

Quale sarà il modello per il futuro? L'America, bella e impossibile, con le sue contraddizioni, con le sue americanate da Rambo e i suoi fratelli?

L'Est con i suoi problemi e con tutto il dolore di anni difficili che ancora si porta dentro, come dice Cioran nichilista pensatore rumeno?

Più a Oriente sulla strada di Elemire Zolla dove tutto è
Segue a pag. 2

DRAGONI

"LA LIRICA, ARTIGIANATO DA PERPETUARE"

Nostra intervista con il grande soprano



di Paolo Montefusco

Reduce da un vero e proprio trionfo in quel di Paestum (di cui diciamo a parte) dove con la sua "Aida" ha regalato un autentico bagno di emozioni canore al folto pubblico accorso, Maria Dragoni si prepara ai prossimi impegni nazionali ed internazionali con la serenità di chi è abituato ai momenti importanti. E' vero, può risultare facile, oltretutto piacevole, raccontarsi dai tavolini di un caffè cittadino che conserva l'antica aura di luogo preposto alle arti, complice lo scenario di una splendida piazza, ma è soprattutto vero che l'artista napoletana sente il momento, quello favorevole alla definitiva consacrazione. E ciò dopo oltre 15 anni di carriera

che l'hanno vista protagonista delle opere più importanti dirette dai grandi della musica (da Muti a Maazel, da Meta a Herzog) e portate nei teatri lirici di tutto il mondo. Carriera iniziata subito splendidamente con il Premio Callas al Concorso Vincenzo Bellini, nel 1981, ed il Primo Premio del Concorso

Internazionale per Voci organizzato dalla Rai nel 1984 ed intitolato alla stessa Maria Callas.

Così, tra le suggestioni dell'universo personale, i sogni nel cassetto ed un certo pensiero originale, si srotola il racconto del soprano partenopeo.

Allora, signora Dragoni,

quale momento del suo cammino artistico sta vivendo?

Senza dubbio il più bello. Perché adesso, dopo 15 anni di carriera, mi sento matura e la voce risponde appieno, mi è "fedele". Un momento nel quale la creazione diventa, quasi, divertimento.

Che valore hanno questi 15 anni di esperienza?

Grandissimo. Sono sempre stata convinta che sia utile avere, come ha affermato Pavarotti stesso, dieci o quindici anni di rodaggio prima di lanciarsi nel circuito pieno della carriera lirica.

Le è costato aspettare?

Beh, aspettare è costata una certa diffidenza da parte di chi mi seguiva, perché sembrava una scelta strana ed era una strada nella quale nessuno credeva. Ciò ha reso, spesso, le cose più difficili ma sono molto contenta del fatto di aver tenuto duro, e di aver cercato e trovato sempre la forza di andare avanti per la mia strada. La mia "rinuncia" era interpretata come mancanza di qualità ma, ripetuto, sono contenta delle mie scelte. Avrei potuto approfittare del fatto di aver vinto subito il premio Maria Callas e della fama che seguì e farmi una pubblicità enorme ma ho avuto ragione ad aspettare.

E' un momento ricco di appuntamenti importanti...

Certo, intanto voglio dire di trovarmi a Napoli perché sono stata chiamata a presiedere un concorso internazionale ad Eboli e la cosa non

Nelle altre pagine

Azione Aiuto	p. 2
Il ricordo di Raffaele Viviani	p. 3
IL LIBRO - di Anna Montefusco	p. 3
I giudizi di Salvatore Quasimodo	p. 4
Il Made in Italy di Nino Falconio	p. 5
Paestum Festival	p. 7

Spedizione in abbonamento postale 45% Art. 2 Comma 20/b
Legge 662/69 Direzione Commerciale Imprese Campania

Segue a pag. 8

DRAGONI

Segue da pag. 1

può che fami felice perché mi dà la possibilità di aiutare dei giovani. Poi, mi aspetta l'ingresso a Tokio con opere come Gioconda e la Turandot, in Svizzera porterò i Vespri Siciliani, per l'anno verdiano, e si profilano gli impegni per un'importantissima Traviata e per un concerto con Bruson.

Lei ha portato la sua partecipazione, lo scorso anno, al Festival del '700 musicale napoletano. E' d'accordo con queste iniziative che tendono a riscoprire le radici culturali di una terra in particolare ?

Trovo fondamentale questo lavoro di riscoperta e penso che toccherebbe ad ogni cantante lirico farlo. A Napoli, in particolare, è importantissimo il lavoro svolto da Roberto De Simone in questo campo ed in ogni caso il valore delle radici culturali di Napoli ha rilevanza mondiale sia per quanto riguarda gli autori di un tempo sia per quanto concerne quelli moderni, e penso ad uno come Gagnaniello che personalmente trovo geniale.

Sul '700 napoletano voglio dire che per me è stata un'esperienza bellissima cantare di nuovo un'autore come Nicolò Jommelli, di cui conosco l'importanza e l'influenza che ha avuto su Mozart. Avevo già cantato delle sue arie, poi incluse in un disco, in occasione dell'anno mozartiano, e da quella volta non vedevo l'ora di cantarlo di nuovo. Per questo sono stata molto felice dell'occasione offertami con la Messa portata al Festival del '700 anche perché trovo Jommelli un'autore straordinario, da rivalutare.

Come giudica i recenti tentativi di portare la lirica al grande pubblico con opere realizzate interamente in televisione ?

Sono già un passo avanti. Secondo me c'è una rinascita di interesse verso la lirica che ancora poco tempo fa non si avvertiva e quindi ben vengano operazioni come questa. Ho apprezzato molto la Traviata, comunque se ne dica, perché ha costituito in ogni caso qualcosa di diverso, di alternativo senza che sia stata tradita la classica linea interpretativa. L'unica cosa che forse ha stonato un po' è che si è parlato troppo dei

miliardi che girano intorno a queste cose senza guardare molto ai risultati ottenuti.

E' un'esperimento che servirà ?

Ritengo di sì. L'idea dei luoghi, in particolare, è interessante. Forse si potrebbe migliorare la fascia oraria di trasmissione o si potrebbe offrire la vicenda narrata in più di una puntata.

Com'è, secondo Lei, il rapporto dei giovani con la lirica ?

Credo che sia bellissimo e ne ho avuto io stessa una prova diretta in occasione di un concerto tenuto a Bologna e basato tutto su Verdi. E' stato un grande successo personale ed ho visto ragazzi dai sedici ai diciotto anni di età restare lì ad aspettarmi, commossi, senza voler andare via.

Ecco, io credo che quando si riesce a comunicare qualcosa usando come mezzo la voce, e facendo conoscere le opere dei grandi, i giovani sono sempre interessati. E' un miracolo. Se sono coinvolti bene, se ci si rivolge a loro senza tradire la musica, la capiscono e la capiranno sempre.

Sempre a proposito di giovani. Sapeva già di essere su Internet ?

No, non lo sapevo. Mi piace ma un po' trovo "pericolosi" questi mezzi attuali perché bloccano la comunicazione diretta. Lo stesso vale per la TV. Una cosa è vivere delle esperienze attraverso la Televisione, altro è viverle direttamente. Comunque, ben venga Internet se serve a diffondere ancora di più l'arte.

Ma la lirica si può rinnovare ?

C'è un modo fondamentale per fare la lirica ed è quello di servirla a livello musicale e di canto perché la lirica è una vera e propria forma di artigianato da perpetuare. Poi, a livello di interpretazione scenica e di situazioni si può riadattare qualcosa e quindi "modernizzarla" conservando sempre una certa attinenza. Io amo affermare che vedrei una Traviata impostata sull'immagine di Marilyn Monroe perché nell'immaginario collettivo questa donna ha segnato un'epoca ed oggi ci manca non certo solo perché era una bella donna. Penso che avesse una spiritualità grande, propria di un angelo caduto in basso che cerca di redimersi. Ecco, una Traviata impostata un po' così sarebbe interessante.

Lei è anche pittrice. Questo interagisce con la sua esperienza di cantante ?

Sì, quando ci sono delle esperienze creative forti in una persona inevitabilmente si influenzano a vicenda. Del resto, per restare nella lirica, anche la Malibran era una pittrice e Caruso, che io ritengo a tutt'oggi il mito per eccellenza, era anche un grande scultore.

Ha un sogno nel cassetto, Maria Dragoni ?

Il mio sogno, forse un po' megalomane, è quello di dirigere io stessa un teatro perché ho molta fantasia, vorrei inoltre realizzare una mostra di pittura o fare qualcosa comunque legato all'arte. Ma il mio sogno è anche quello di vedere più armonia tra le persone e di vedere un giorno una società meno consumistica.

Cos'altro le piace in particolare ?

Amo molto i gatti e viaggiare. E quello dei viaggi frequenti è uno degli aspetti che più amo del mio lavoro. Mi ha consentito di conoscere il fascino di tanti luoghi, di sentire meno le differenze e capire che ci sono tante realtà e tanti problemi uguali ovunque.

Che rapporto ha con i misteri della vita ?

Molto sereno, perché sono cristiana nel senso più semplice del termine. E questo per me significa credere che esiste l'amore, la positività e tentare di migliorarsi. Esiste il male, certo, ma penso che per superare gli ostacoli che abbiamo sul nostro cammino occorre proprio quella positività di cui dicevo prima. Mi è successo diverse volte di trovare delle affinità, di poter collegare episodi della mia vita professionale alla grande Maria Callas, dal punto di vista numerologico e non solo, legate al momento in cui ho cantato per lei ed ai miei esordi però, ripeto, ho un rapporto sereno con tutto ciò.

Nella sua vita ha molta importanza la figura di Padre Pio.

Sì, e mi dispiace che ci sia un guadagno intorno alle sue vicende. Ma è ugualmente importante sapere che c'è questa figura che può guidarmi. Quando fu beatificato, interruppi a metà il programma di un concerto per dedicargli un'Ave Maria, la sentii come un'emozione forte e la cosa fu apprezzata. Abbiamo bisogno di queste figure. A volte perfino Totò mi sembra un personaggio semisanto, una figura esoterica, misteriosa, capace di dare conforto. In rapporto a certi oscar dati e ad altri premi assegnati a personaggi italiani, io mi aspetto la "beatificazione" di Totò.

Che rapporto ha con il quotidiano, con i problemi del vivere civile, la politica ?

Sintetizzo in due parole: amore e cristianità. Vorrei che la politica fosse educare le persone ad una presa di coscienza, sempre. Privilegiando, quindi, l'elemento umano, e non andando sempre sulle contrapposizioni.

Maria Dragoni si sente diva ?

Sì può essere diva. Credo che sia importante, pur avendo il dono dell'arte, non avere atteggiamenti sbagliati. A me preme soprattutto che la mia arte mi faccia migliorare in qualità umana. Essere artisti ha un prezzo, ma oggi non deve esistere più il concetto di arte e dannazione deve prevalere, invece, un concetto di integrazione.

Infine, tornerà a cantare al San Carlo di Napoli ?

Lo reputo a tutt'oggi, il teatro più affascinante, dotato di un'acustica eccezionale dove la mia voce risuona meglio ed il pubblico è adorabile. Ho fatto altri percorsi, in questi anni, legati anche a fatti personali, ma ho sempre trovato grande disponibilità da parte del dottor Canessa. Ora, sta un po' a me riavvicinarmi.

MARIA DRAGONI

Nasce a Procida. Nel 1981 vince il Premio Speciale MARIA CALLAS al Concorso Vincenzo Bellini. Nel 1983 vince il Primo Premio al Concorso per Voci Internazionali MARIA CALLAS indetto dalla RAI. Debutta, nel 1984, a Genova con la *Messa Di Requiem* di Giuseppe Verdi e con il *Pirata* di Bellini al teatro Pergolesi di Jesi.

E' al San Carlo di Napoli nel 1985 con il *Flaminio* di Pergolesi rappresentato da Roberto De Simone e seguito poi dalla *Sonnambula* rappresentata da Sandro Sequi. Canterà ancora, a Napoli, nella *Norma* nel doppio ruolo di Adalgisa e di Norma.

Ha cantato sempre nel ruolo di Norma in diverse occasioni: a Strasburgo, Venezia, Genova, Verona (diretta da Werner Herzog), Trieste, Budapest. Nel 1986 ha debuttato alla Scala di Milano con il *Nabucco* diretto da Riccardo Muti, opera che canterà ancora a New York, Barcellona e di nuovo Milano. Ha cantato l'*Aida* in numerose occasioni: Vienna, Atene, Taormina, Firenze (con Zubin Metha), Caracas, Rio de Janeiro, Dublino. Ancora, si è esibita nel *Don Giovanni* al Teatro dell'Opera di Roma, la *Semiramide* ed il *Guglielmo Tell* a Parigi, l'*Ernani*, *Madame Butterfly*, *Suor Angelica* eseguite a Londra, Palermo, Venezia ecc.

Ricordiamo ancora la sua interpretazione nella *Gerusalemme* al Teatro Regio di Torino ed il *Corsaro* presso la Royal Opera House Covent Garden di Londra ed ancora la *Norma* ed il *Nabucco* per Radio Rai. Oltre ad altre prestigiose interpretazioni nei teatri lirici di tutto il mondo.

SUSSURRI & GRIDA

Editore: Servire Napoli

Redazione e amministrazione:

Napoli - Piazza Municipio, 84 - Tel. 081 5522285 Fax 081 5519756

Direttore responsabile: Federico Sisimbro

Direttore: Carmine Zaccaria

Vicedirettore: Paolo Montefusco

Segretaria di redazione: Valentina Mercurio

Progetto grafico e impaginazione: Salvatore Pescatore

Reg. Trib. di Napoli n. 4582 del 11/11/94

Stampato nel mese di Novembre presso l'A.G.N. s.r.l. Napoli

SINOPOLI, UMILTA' E CORAGGIO

Il 21 aprile scorso se n'è andata con Giuseppe Sinopoli una delle personalità più passionali e creative nel campo della direzione musicale. Il rifiuto di ogni compromesso e la grande energia profusa al servizio della musica ne hanno caratterizzato lo splendido cammino artistico

Umilta'. Soltanto umiltà, di fronte a se stessi e alla partitura, alla musica, che deve essere solo servita.

Con questa affermazione di **Franco Ferrara*** voglio ricordare il grande Giuseppe Sinopoli che con l'umiltà la pazienza e la tenacia dei grandi, ha costruito la sua splendida carriera.

Ho avuto il piacere e l'onore di conoscere Giuseppe Sinopoli, e l'impressione che ne ho ricevuto è quella di un uomo speciale, un genio dall'immensa cultura, la cui sete di conoscenza era agevolata dalla sua capacità di "compressione dei dati".

Il suo modo pacato di porgere i pensieri sempre rivolti ad un'attenta e precisa analisi dei contenuti del discorso, ed il garbo mai una parola di critica negativa verso qualche collega o un atteggiamento di insofferenza per le situazioni di incomprensione che pur ha dovuto subire nel nostro "bel paese".

Lui risolveva con la calma dei forti, senza accettare compromessi come quando nel 1987 ha lasciato l'incarico di direttore stabile dell'Orchestra di Santa Cecilia in Roma, per protesta contro l'inadempienza e l'inerzia delle autorità cittadine sulla mancata costruzione di un Auditorium, a tutt'oggi dopo quasi un ventennio, la capitale d'Italia, è priva di una sala da concerti degna di questo nome (i progetti in compenso sono tanti).

Ma per la musica nella direzione, Sinopoli sprigionava un'energia sovrumana, concedendo tutto se stesso, diceva che era l'unico motivo per cui valesse la pena di vivere e non farlo sarebbe stato un tradimento verso la musica e verso il pubblico che tanto lo amava.

L'impegno "del dirigere" è attività di



grande sacrificio e responsabilità, il Maestro Sinopoli aveva uno splendido rapporto con i professori d'orchestra che erano coscienti di avere di fronte un uomo non comune che imponeva la sua volontà interpretativa sottovoce, senza plateali urla di disperazione o atteggiamenti divistici come sono soliti fare alcuni direttori durante le prove.

Nel campo musicale, Giuseppe Sinopoli non era solo un direttore d'orchestra ma anche un abile compositore. Le sue composizioni attendono convalide sicure in quanto dalle stesse traspare la genialità creativa che ha caratterizzato la sua attività di direttore d'orchestra, attività svolta in maniera talmente eccelsa da assorbire

ogni sua energia.

Sinopoli nasce a Venezia nel 1946 ma le sue origini sono Siciliane, parallelamente agli studi musicali iniziati a Messina e continuati presso il Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia, ha frequentato l'Università a Padova laureandosi in Medicina nel 1971 la sua tesi riguardava Medicina, Criminologia, Antroposofia e Psichiatria. (Nel Marzo del 1987 la RAI ha mandato in onda una trasmissione dedicata a Freud interamente condotta da Sinopoli che mostra grande sicurezza e conoscenza degli argomenti trattati). Allo stesso tempo riusciva a studiare composizione con Franco Donatoni e a frequentare i corsi di direzione d'orchestra all'Accademia di Vienna con Bruno Maderna e a Darmstadt, con Stockhausen e Ligeti si avvicinava alle nuove esperienze musicali maturate negli anni '60-'70 in Germania.

Tra le sue composizioni pubblicate ricordiamo Doutes per pianoforte preparato, flauto e viola (1960), Musica per calcolatori analogici (1969), Isoritmici (1971), Volts (1972), Opus Daleth per orchestra (1971), Klavieronate (1974-77) Requiem Hashshirim per coro a cappella, Tombeau d'Armor per voce e orchestra. Nel Maggio del 1981 a Monaco, veniva presentata in prima assoluta una sua opera "Lou Salome", accolta con grande interesse. Oggi lavora a un nuovo testo "il caso Paoul Schreder" commis-

sionato dall'opera di Berlino.

Date queste premesse non è difficile tracciare un profilo di Sinopoli Direttore d'Orchestra: lucido, analitico, attentissimo al dettaglio, vigoroso e passionale laddove è richiesto dalla partitura.

Il suo repertorio, comprende Schubert, Schumann, Mendelssohn, Brahms, Mahler, Schonberg, Maderna, Bussotti, e Manzoni, concedendo un posto privilegiato, e a nostro parere ideale, al teatro di Puccini, Verdi e Wagner.

E' nel golfo mistico più che sul podio che Sinopoli trova l'esatta mediazione tra il calore mediterraneo e la precisione analitica di marca teutonica.

Il suo Verdi, soprattutto Nabucco, Attila e Macbeth, è veramente travolgente. Sinopoli attacca le cabalette con uno slancio e una forza che superano lo stesso Muti, sapendo "stringere" e "rubare" il tempo in modo eccezionale. Le Overture verdiane incise con i Wiener Philharmoniker. Nel 1985 si sono schiuse per Sinopoli anche le sacre porte di Bayreuth, con un Tannhauser di raffinata fattura, e dove l'anno scorso per la prima volta ha diretto il ciclo completo del "Ring" di Wagner. Vorrei creare un parallelismo tra Franco Ferrara e Giuseppe Sinopoli accomunati dalle origini siciliane e dalla "travolgente" passione per la musica, concludendo con la spiegazione fornita da Alberto Savino sul "caso" Franco Ferrara in un articolo dal titolo "Musica estranea cosa". Migliaia e migliaia di uomini "giocano con la musica sia colandola nelle varie forme della composizione, sia facendo cantare le sue voci prigioniere, sia ascoltandola e abbandonandosi al suo canto di bestia doma; e un giorno la Musica appare simile ad un'ombra lunga accanto al giovane direttore, lo afferra per il collo, lo butta giù dal podio. E' la vendetta dell'estranea cosa".

M° Enzo Amato



Da sinistra: Renato Bruson, il produttore Smith, Sinopoli ed il soprano Gruberova

* **Franco Ferrara** nasce a Palermo nel 1911 e muore a Firenze nel 1985 grande direttore d'orchestra italiano non poté più dirigere "essendo per lui troppo forte l'emozione di far musica" crollava dal podio dopo le prime battute di una composizione in preda a crisi cardiache. Si dedicò alla didattica comunicando la difficile arte del dirigere ad almeno cinquecento allievi e pertanto fu definito Maestro dei Maestri.

NUOVA VITA A "I PITTAGORICI"

Intervista al Maestro Enzo Amato, presidente dell'Istituto Domenico Scarlatti, che con il Maestro Alberto Vitolo è autore della revisione critica dell'ultima opera di Giovanni Paisiello da loro eseguita già nel 1998

E' il 1998 quando L'Associazione Domenico Scarlatti, esegue al Teatro di Corte di Napoli il 22 gennaio, nell'ambito dell'apertura delle celebrazioni del bicentenario della Rivoluzione Napoletana del 1799 il Dramma inedito di Paisiello "I Pittagorici".

Il tutto alla presenza di oltre 40 Sindaci delle Città che hanno avuto martiri nella Rivoluzione Napoletana del 1799, e con l'organizzazione dell'evento da parte del distretto Lions 108 Y.

Ne parla la stampa nazionale e Radio Rai 3 dedica uno special per l'evento curato dal prof. Sandro Cappelletto coadiuvato in studio dai revisori M^o Enzo Amato e M^o Alberto Vitolo.

Autori della revisione critica dell'ultima opera del Paisiello, Amato e Vitolo hanno dedicato oltre vent'anni della propria vita alla ricerca musicale e ad un'opera di diffusione ed educazione. Con la stessa passione hanno lavorato alla rilettura degli scritti originali de "I Pittagorici", che hanno esaminato a Parigi e Monaco dove per fortuna erano conservati, riportando alla luce il dramma scritto nel 1799 che si è rivelato essere opera di grande attualità per i contenuti ed espressione di quella grande stagione musicale che è stato il '700 musicale.

Abbiamo chiesto direttamente al maestro Amato, presidente dell'Istituto Internazioneale per lo studio del '700 Musicale Napoletano Domenico Scarlatti, di raccontarci la storia di quest'opera, del suo autore e della sua revisione.

Maestro Amato, come nacque l'idea di eseguire "I Pittagorici"?

Nacque perchè sapevamo che l'opera era stata eseguita ma non se ne avvertiva traccia, non se ne parlava. Ci incuriosì lo studio di Friedrich Lippmann e ci procurammo le due copie indicate dallo stesso a Parigi e a Monaco.

Dopo avere visionato la partitura, mettemmo mano alla revisione vera e propria. Proseguendo nel lavoro ci accorgemmo dell'importanza di rappresentarla.

Dopo la nostra esecuzione, alcuni studiosi ci hanno contattato per conosce-

re meglio l'opera. Significa che una traccia l'abbiamo lasciata.

Che opera è "I Pittagorici"?

E' l'ultima di Paisiello, ed è la prima ed unica di Vincenzo Monti. Si può affermare che anticipa quella che poi diventerà l'opera lirica perchè pur essendo un dramma in un unico atto è divisa in due parti. L'opera fu commissionata da Giuseppe Bonaparte a Paisiello e a Monti perchè era atteso Napoleone. La visita non ci fu e l'esecuzione avvenne in occasione dell'onomastico di Giuseppe Bonaparte nel 1808 al Teatro San Carlo.

E' un'opera riassuntiva degli stili dell'epoca che pone le basi per l'opera lirica. Inoltre, con "I Pittagorici" Paisiello anticipa pure l'uso dell'opera come allegoria, si pensi a Giuseppe Verdi, per celare fatti e misfatti di un periodo con altri messaggi.

Voi che tipo di lavoro avete fatto?

Ne abbiamo fatto una revisione critica, cioè fedele, con il confronto di due manoscritti che sono due copie fatte dallo stesso copista.

Abbiamo trovato delle differenze tra il testo di Monti e quello utilizzato da Paisiello, dato che quest'ultimo modificò alcune frasi per esigenze musicali.

Il libretto originale di Monti si trova nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Noi ne abbiamo fatta una ristampa, in verità seguendo di più la partitura di Paisiello.

Che tipo di opere aveva prodotto Paisiello prima de "I Pittagorici"?

Produsse opere teatrali che ebbero chiara fama. Non va comunque dimenticata la copiosa produzione di musica strumentale e di quella sacra

Ma chi era Paisiello?

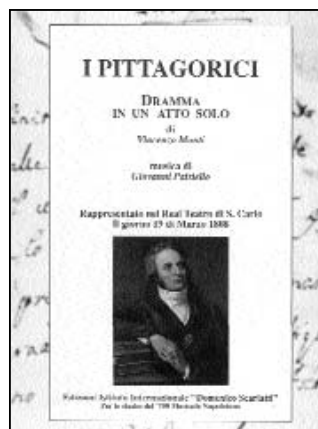
Era un autorità, una personalità politica e culturale, era un grande che consigliava e disponeva le cose.

Il suo giudizio poteva valere una promozione o una stroncatura.

Riuscì a scrivere sia per Ferdinando IV sia per Napoleone e Giuseppe Bonaparte.

Con il primo era compositore del re e maestro della real camera, con il secondo maestro di cappella nazionale.

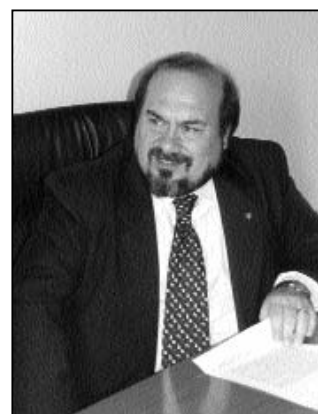
Era un uomo abile, dopo il ritorno dei



In alto a sinistra la stampa del libretto originale de I Pittagorici;

In alto a destra la revisione critica dei maestri Amato e Vitolo

A fianco, il Maestro Enzo Amato



Borbone fu reintegrato negli incarichi precedenti.

In ogni caso, essendo vissuto molto, ebbe la possibilità di osservare e crescere insieme ai grandi dell'epoca.

Qual'è il messaggio che ci viene da "I Pittagorici"?

Intatto quello dell'orgoglio di appartenenza, ad un'epoca, ad una scuola prestigiosa per Napoli, all'identità di una città e alla sua cultura. Poi, bisogna aggiungere che "I Pittagorici" è un'opera che si può rapportare ai nostri tempi come un messaggio universale di libertà e della sofferenza, del sacrificio che porta alla libertà.

Svolgere un'opera di ricerca come la vostra è difficile a Napoli?

Lo è perchè ci sono tante persone, tanti operatori musicali e non solo, che lavorano nell'ombra ma che sono il vero humus di questa città e che sono ignorati. Questo, provoca qualche volta, una leggera amarezza.

p.m.

SINISGALLI POETA LUCANO

Anche questa notte
ti sono venuto
a cercare
nell'angolo segreto
dei miei libri
Poeta, compagno delle mie notti

Domani un altro giorno
si affaccerà alla luce
per illuminare
la tua
Poesia
oramai
fatta di carta

Ma io so
che tornerai,
tornerai
a cantare
questa notte
e come
cane da neve
mi porterai
ristoro
con le gocce
delle tue parole

Calais Borea

IO COPIO QUINDI SONO E' GIA' NOSTALGIA, SIGNOR G

Presentato alla Feltrinelli di Napoli il numero speciale della rivista *Konsequenz* sul plagio musicale

Nell'ambito degli eventi della Nuova Feltrinelli di Napoli è stato presentato il 28 Novembre scorso il numero speciale della rivista musicale *Konsequenz* diretta da **Girolamo De Simone**. Presenti lo stesso De Simone, Alfredo D'Agnese, Piero Viti e Enzo Amato.

Lo stesso direttore ha spiegato che la rivista intende fare il punto, in particolare, sul plagio musicale inteso come "appropriazione a fini creativi". Il volume contiene, inoltre, un saggio sul plagio musicale nel cinema di Michele Bovi. De Simone ne ha parlato sottolineando i tempi brevi a disposizione dei compositori per film e citando un passaggio su Ennio Morricone presente nel saggio.

Nel suo intervento, **Alfredo D'Agnese** ha affermato di "rappresentare la parte più popolare, meno colta" all'interno del volume e ha proseguito dicendo che oggi "è possibile parlare di plagio in maniera chiara, anche come forma creativa, ed in questo caso io amo parlare di arte della fuga, modo di fuggire dagli estremi del plagio".

Piero Viti ha affrontato il tema del plagio nel repertorio chitarristico affermando di "non aver fatto una panoramica molto ampia" ma citando casi eclatanti come la famosa *Romance* adoperata in un film di René Clement, portata al successo come opera di origine anonima ma già pubblicato dallo spagnolo Antonio Rubira o attribuibile a Fernando Sor, chitarrista catalano.

Esporre il caso forse più grosso tocca al Maestro **Enzo Amato**, autore di una ricerca,



insieme al maestro **Vitolo**, riguardante un plagio di Mozart su un'opera del napoletano Anfossi. Il clamoroso risultato di tale ricerca finì a suo tempo sulla prima pagina del *Times*.

Enzo Amato afferma senza mezzi termini che "Mozart ha copiato lo stile di Anfossi". "Inizialmente" - continua - "la cosa ha avuto grande risalto, poi tutto è stato smorzato. E' ovvio che Mozart ha un "mercato", e la vicenda poteva creare difficoltà".

E continua: "è grazie a Mozart che si parla del '700 musicale napoletano", stagione d'oro altrimenti ignorata.

L'evento Feltrinelli, capace di occupare tutti i posti disponibili nella sala, si è concluso con una "dimostrazione" musicale o meglio una particolare elaborazione di musiche dei Beatles.

Se ne è andato **Giorgio Gaber**, l'autore italiano che meglio di tutti ha conciliato dimensione musicale e interpretazione teatrale

"L'eleganza inesorabile, la lucidità, l'intelligenza, il non arrendersi alle mode, la sottile gentilezza d'animo, la potenza e la semplicità della sua musica fanno di Giorgio Gaber un essere assolutamente unico. Come artista e come uomo"

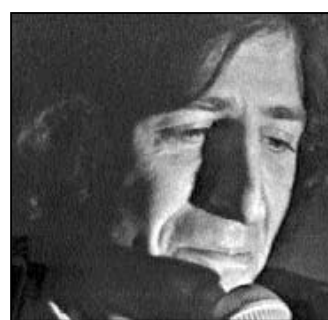
E' con le parole di una grande come **Mina** che vogliamo ricordare un grande uomo e artista la cui scomparsa è la prima brutta notizia di questo giovanissimo 2003.

Giorgio Gaberscik (questo il suo vero cognome) era nato a Milano nel 1939. E nella Milano dei nuovi fermenti degli anni 50 e dei locali leggendari come il Santa Tecla che Gaber comincia a tenere banco insieme a Iannacci e Celentano.

Diverrà personaggio popolarissimo, autore di canzoni mitiche come "La ballata del Cerruti", "Benzina e cerini", "Porta romana", "Torpedo blu", "Barbera e Champagne", con una splendida incursione nella canzone napoletana con "A pizza".

Poi, la scelta del teatro per colpire ancora più direttamente al cuore del pubblico e alla sua mente.

Nati con l'idea dell'"impegno" inteso come militanza, i suoi spettacoli,



e lui, presero man mano distanza da questo, in nome della libertà dalle mode, dalle ideologie per forza.

L'ultimo album, "La mia generazione ha perso" conferma appieno il suo non essere "allineato".

Nell'attesa della già prevista uscita del suo nuovo album "Io non mi sento italiano", per il quale "temiamo" la corsa nei negozi di CD, si avverte sin d'ora quanto sarà forte la mancanza della sua voglia di libertà il suo essere modello inimitabile, il suo saper analizzare le nostre contraddizioni.

Ma naturalmente, quei piccoli, grandi capolavori che furono le sue canzoni.

EDIZIONE IN RUSSO



E' l'intervista, di cui **Libero** ci ha concesso la ripubblicazione, a **Giorgio Napolitano**, prestigioso esponente dei Democratici di Sinistra, che apre l'edizione di questo mese di *Shopat&Krik*.

Napolitano, rappresentante storico della sinistra italiana che ben conosce la storia e la cultura dell'est europeo, offre al lettore, tra gli altri suoi importanti passaggi, lo spunto per una lettura odierna dei significati di un'opera come *Guerra e Pace* di Tolstoj.

All'interno, il resoconto della due giorni di incontri italo - ungheresi sul libro, svoltasi di recente a Napoli, con l'intervista al direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli **Mauro Giancaspro**. Anche in questo caso, la testimonianza dei risultati del convegno e le parole di **Giancaspro** non fanno che confermare quanto il legame tra il nostro Paese e l'area dell'Europa centro-orientale abbia radici nella storia e non sia certo un fatto solo di questi ultimi anni.

Allo stesso modo ne è prova la riuscita splendida del concerto di **Katja Buzyn's'ka** svoltosi sempre a Napoli presso la Casina del Boschetto.

L'artista ucraina ha portato in Italia il suo gruppo di cantanti e ballerini con il quale riesce, come abbiamo avuta testimonianza diretta in occasione dello spettacolo di Napoli, a creare per il pubblico quella particolare atmosfera della quale raccontiamo nel nostro articolo.

Infine, ancora un viaggio sulle nostre bellezze turistiche. Questa volta parliamo di **Ischia** presentandone non solo le bellezze naturali ma le caratteristiche geologiche che sono parte della sua unicità. L'articolo è di **Enzo Aragione**, giovane geologo che nel suo "pezzo" spiega come le caratteristiche dell'Isola siano, per fortuna, destinate ad essere ben conservate. Un motivo di interesse in più per quei cittadini russi e ucraini che conoscono o vogliono conoscere i nostri luoghi. Si annuncia l'uscita, nel numero di febbraio, dell'intervista, in prima pagina, a **SUA BEATITUDINE IL CARDINALE LUBOMYR HUSAR**, Arcivescovo Maggiore della chiesa greco-cattolica d'Ucraina. **Sua Santità** così si è rivolto al Cardinale **Husar** di recente:

"Con tali sentimenti e con intenso affetto, ben volentieri invio una speciale Benedizione a Lei, venerato Fratello, ai partecipanti all'Assemblea della Chiesa greco-cattolica ucraina e a tutti gli altri fedeli di codesto vostro Paese, a me molto caro. Dal Vaticano, 25 Giugno 2002 **IOANNES PAULUS II**"

Richiedete **SHOPAT&KRIK** via e-mail all'indirizzo sussurriegridda@virgilio.it oppure scrivendoci a: **Napoli Piazza Municipio 84 - 80133**

CRONACA DI UN'EMOZIONE

La Sofia Festival Orchestra esegue, sotto la direzione del Maestro Gioacchino Longobardi e la supervisione musicale del Maestro Enzo Amato, la "Messa Solenne" di Niccolò Jommelli. Il pubblico della Sala Bulgaria di Sofia, entusiasta ed emozionato, risponde con 20 minuti di applausi

Venti minuti di applausi, una sala gremita, millecinquecento persone unite nello stupore e nell'emozione suscitate dall'opera di Niccolò Jommelli, il grande musicista napoletano del '700. E' questo il risultato del Concerto portato a Sofia il 25 Aprile scorso, nella prestigiosa Sala Bulgaria, con l'esecuzione della "Ciaccona per Orchestra" e della "Messa Solenne in Re Maggiore" per Soli, Coro e Orchestra.

Bisogna menzionare tutti, con pieno merito, gli artisti che hanno reso possibile la perfetta riuscita dell'evento: il Direttore d'Orchestra Gioacchino Longobardi, il Maestro Concertatore Alberto Vitolo, il Direttore del Coro Theodora Pavlovitch, il Maestro dell'Organo Gianpiero Locatelli e, naturalmente, il Soprano Anna Daniela Sestito, il Contralto Tiziana Pizzi, il Tenore Vincenzo Di Betta ed il Baritono Filippo Bettoschi.

Il concerto di Sofia è stato realizzato dall'Istituto Internazionale per lo Studio del '700 Musicale Napoletano Domenico Scarlatti in collaborazione con la Sofia Festival Orchestra, il "Vassil Amaudov" Festival Choir e l'Istituto Italiano di Cultura in Bulgaria. Inoltre, l'evento ha goduto dell'Alto Patrocinio della Presidenza Italiana del Consiglio dei Ministri, del Parlamento Europeo - Ufficio per l'Italia - e della Commissione Europea Rappresentanza Italiana e del patrocinio dell'Istituto di Cultura Slava "M. Lermontov" e dell'Istituto di Cultura Ucraina "T. Shevchenko".

Ma torniamo alla serata di Sofia. Alle ore 19,00 la sala Bulgaria è gremita fino all'inverosimile più di millecinquecento persone, fra cui, come spiega il Maestro Alipi Naydenov direttore stabile e anima della "Sofia Festival Orchestra", molti studiosi e numerosissimi studenti che di Jommelli avevano solo letto da libri senza aver avuto la possibilità di ascoltare una sua composizione.

L'Orchestra è pronta si comincia con la "Ciaccona" di Jommelli entra il direttore: applausi, silenzio.

Gli archi volano su una melodia pacata ma nel contempo ritmica che si ripete due volte, entrano i timpani e i fiati e il ritmo diventa più

incalzante e solenne. Su un nuovo tema proposto dai violini rispondono i violoncelli, ed ecco gli oboi riproporre il tema con dolcezza riportando il brano all'atmosfera iniziale. Poi ancora i timpani e i violini impongono il loro ritmo, spezzato ancora una volta dalla dolcezza degli oboi.

Si va verso il finale, gli archi riprendono il tema iniziale che sottolinea la pace, la tranquillità e l'abilità del suo creatore. Semplici scale ascendenti alternate dall'intervento dei fiati e l'ingresso gioioso dei timpani avviano la composizione verso la coda decisa e vigorosa. Applausi.

Il silenzio torna in sala: Niccolò Jommelli, Messa solenne in re maggiore per soli coro e orchestra. Cominciano i violini sostenuti dalle viole e poi dall'organo, un tema soave molto equilibrato che si staglia verso l'alto e prelude l'ingresso del coro: Kirye.

La melodia proposta dal coro avanza, accompagnata dall'orchestra. Ed ecco l'ingresso del soprano Anna Daniela Sestito. Si ripresenta il tema iniziale e la formula corale continua con grave solennità per chiudere con una fuga in cui si intrecciano soprani, contralti, tenori, bassi e violini, viole, violoncelli e contrabbassi.

Vengono eseguiti i vari temi della Messa.

Con forza e gioia il coro introduce il "Gloria", entra il baritono Francesco Bettoschi creando una splendida atmosfera "in terra pax" e poi c'è di nuovo il grido del coro che prelude l'intervento del contralto accompagnato con maestria dagli archi e affiancato ora dal tenore ora dal soprano.

Ed ecco, fatto raro al centro di una Messa, una Sinfonia strumentale molto complessa che porta l'orchestra ad impegnarsi in un vorticoso inseguimento di voci.

C'è poi il "Credo" e l'"Incarnatus", forse il momento più bello ed emozionante della Messa, quando il soprano con grazia e splendida voce ci porta in paradiso. Jommelli raggiunge, in questo punto, un alto grado di spiritualità.

Nel "Crucifixus", il tenore Vincenzo Di Betta dà prova di grande abilità alternandosi alla grande e precisa voce di Tiziana Pizzi. Poi il

coro entra pianissimo nel "sepultus" e si proietta verso il cielo con "resurrexit".

La Messa volge al termine, un suggestivo tema proposto dagli archi introduce il "Sanctus" proposto dal coro che esegue un mirabile crescendo ed ancora gli archi che rilanciano al coro la ripetizione del tema.

Il soprano direttamente "dal cielo" propone il tema del "Benedictus" che viene ripreso dal contralto leggermente variato e così, a canone, le due voci si inseguono in una delle più belle melodie che ci sia capitato di ascoltare. E' emozione allo stato puro.

Viene riproposta la fuga del coro con l'"Osanna", l'accompagnamento orchestrale è alto virtuosismo.

Tutta l'esecuzione non conosce cali di tensione e tutto è pregnante, lo specifico artistico è sempre individuabile.

Alla fine l'emozione è alta, sembra di sentire le campane di una chiesa che non si trova sulla terra e si resta inchiodati sulla poltrona fino alle ultime tre semiminime che ci dicono che la "Messa" è finita. Gli applausi sono tanti, durano quasi venti minuti.

Una grande emozione, dunque.

Si dice spesso che l'emozione si raggiunge nel percorso di preparazione di un evento ma nel momento in cui lo realizza ci si sente

appagati e vuoti.

Questo non vale per la musica e soprattutto per l'evento che si è svolto a Sofia.

Riproporre la Messa Solenne in Re maggiore per soli coro e orchestra, avendo ben chiaro il modello di esecuzione, e riuscire a realizzarla con una importante orchestra sinfonica, un grande coro, un quartetto vocale solistico di grande bravura, il tutto condito dall'apporto fattivo dei dirigenti-amici dell'Istituto Domenico Scarlatti: Carmine Zaccaria, Alberto Vitolo, Gioacchino Longobardi, è sicuramente una grande gioia ma soprattutto un evento che lascerà una traccia indelebile nella storia delle esecuzioni moderne del repertorio del '700 Musicale Napoletano.

Da decenni come è noto, il nostro Istituto si occupa di ricercare, studiare ed eseguire il repertorio della scuola napoletana del '700 con l'intento di riportare alla luce non solo brani di grande spessore musicale ma l'identità di musicisti di rilevante importanza per la storia della musica troppo spesso relegati, incomprensibilmente, al ruolo di comprimari o addirittura di musicisti minori degni solo di sporadiche menzioni o addirittura di clamorosi errori di attribuzione delle loro opere. I successi sono stati tanti ma la strada da percorrere è ancora faticosa e tutta in salita, ma, se i risultati sono quelli ottenuti con l'esecuzione delle opere di Jommelli a Sofia, vale la pena di percorrerla.

Di Jommelli e della sua magnifica opera parleremo in maniera più approfondita già dal prossimo numero.

M° Enzo Amato



Un momento delle prove nella Sala Bulgaria di Sofia, in primo piano il M° Alberto Vitolo



da sinistra: il Maestro Alberto Vitolo, la dottoressa Arnone dell'Istituto Italiano di Cultura di Sofia, il Maestro Gioacchino Longobardi ed il Maestro Enzo Amato



da sinistra: il M° d'Organo Gianpiero Locatelli, il Soprano Anna Daniela Sestito, il Baritono Filippo Bettoschi, il Contralto Tiziana Pizzi ed il Tenore Vincenzo Di Betta

NAPOLI, UN ANNO SENZA LA SUA VOCE

Ricordiamo, a un anno dalla scomparsa, Sergio Bruni, artista indissolubilmente legato a Napoli

“Quà Parigi? Quà Londra? Quà pizzo d’o munno fosse pure ‘o cchiù bello?

Io voglio campà a Napule ogni momento ogni minuto d’o vita e faccio finta ‘e niente d’‘e cose storte ca si vedeno ccà; pecchè me piace ll’aria, ‘a gente e ‘o culore d’o cielo”. Questo era Sergio Bruni, un uomo del popolo che ha reso grande la canzone napoletana nel mondo. Recitò questi versi a Napoli l’undici settembre 2002, in Piazza Plebiscito, durante il primo spettacolo svoltosi in Italia per ricordare la tragedia delle Twin Towers. Il legame indissolubile con la sua città e la sua splendida voce, assegnano a Sergio Bruni un posto a parte nella storia della canzone napoletana, come cantante e come autore. “Carmela”, la canzone su versi di Palomba musicata dal Bruni, è parte del repertorio degli ultimi posteggiatori e, nonostante sia stata pochissimo propagandata dai media, è diventata popolarissima.

Adesso lo ricordiamo noi, a un anno dalla sua scomparsa e questo ci fa riflettere su un fatto: la canzone napoletana è grande in se stessa, o è il modo di cantarla che ne determina il riconoscimento?

La funzione dell’interprete è fondamentale per riportare alla luce lo specifico artistico di qualsiasi forma d’arte che si comunica con la musica, e Sergio Bruni è stato un grande interprete.

“La Voce di Napoli”. “La voce di Napoli” che Eduardo De Filippo, fraterno amico di Sergio Bruni, esalta nel significato con uno splendido sillogismo in vernacolo:

“ ‘A ggente sa che dice? Ca tu si ‘a voc’ ‘e Nàpule. E sa che dice pure? Ca Nàpule songh’io. Si tu si ‘a voc’ ‘e Nàpule, e Nàpule

songh’io; chesto che vven’ ‘a dicere? Ca tu si ‘a vocia mia!”

Gli abbiamo voluto bene a Sergio Bruni e gli vogliamo bene ancora. Ho avuto il privilegio di conoscerlo, me lo presentò Edoardo Caliendo, il maestro di chitarra, un altro grande della canzone napoletana, che ha accompagnato Sergio Bruni ma soprattutto Roberto Murolo, con il quale ha inciso numerosi dischi. Sergio Bruni, era una persona disponibilissima e soprattutto aveva una grande passione per la canzone napoletana.

Nel 1990 gli parlai di un’idea, quella di istituire a Napoli il museo della canzone Napoletana, “ma come quello che è a Tokio?” disse. Più bello maestro! più bello! gli risposi, un museo vivo dove si canta e dove si fanno rivivere i grandi interpreti del passato come Pasquariello, Gilda Mignonette, Donnarumma, Papaccio, Ciro Formisano e dove possiamo esporre e riproporre le canzoni delle “Piedigrotte”, “la Piedigrotta Futurista”... gli occhi gli brillava-



no. Facciamolo! affermò, dobbiamo trovare un luogo, dobbiamo coinvolgere le istituzioni.

Maestro, io ho un amico, un collezionista, ha più di diecimila 78 giri con le incisioni più rare pensi, Viviani ha inciso dodici 78 giri, lui ce li ha tutti e dodici, ha tutte le copielle e le piedigrotte stampate dalla prima all’ultima. Ha tutti i suoi dischi Maestro, e ha anche dei master di sue incisioni che lei non possiede. Veramente? Disse stupito, Veramente conclusi!

Il Museo della Canzone Napoletana Sergio Bruni non lo ha visto e noi che tentammo di coinvolgere le istituzioni, chissà se mai lo vedremo nonostante, pare, che il consiglio Comunale di Napoli, abbia approvato delle disposizioni a riguardo proposte dall’attuale opposizione. Ma poco importa.

Ah, di quel materiale, si quello del collezionista, rimane invece una operazione commerciale fatta dalla EMI.

Ci piace concludere ricordando Sergio Bruni con i versi di un canto che rimpiange i bei tempi andati a mò del Velardiniello prima e del Basile dopo, che rimpiangevano le antiche villanelle soppiantate dai nuovi canti.

Il componimento è opera di uno degli ultimi cantastorie della tradizione popolare Eugenio Pragliola che, come riferisce Roberto De Simone, ha raccolto questo canto presso la casa di Eugenio il 20 maggio 1973, “declamava le sue composizioni sui tram e sugli autobus provinciali”:

“.....E fino a mmò si sente a Sergio Bruno te fa cunzulà a ggente a uno a uno a Punticelle fino a Matalune si canta: “Oì nì ccà nun ce sta nisciuno” cu “A luna rossa” e cu sti chiar’ ‘e luna se po’ cantà “ccà nun ce sta nisciuno! “ Vola palomma mia, palomma vola, facitelo pe’ San Paulino e Nola nun m’ammiacate ‘o vino e ‘a Coca Cola”.

Enzo Amato

UNA NAPOLI NOBILISSIMA E APERTA AL MONDO

Si prepara a celebrare i dieci anni di attività la rassegna culturale partenopea

Oltre duecento persone ad ogni appuntamento mensile, da dicembre a giugno, costituiscono un dato importante per una rassegna culturale fatta con passione e pochi mezzi.

Parliamo di “Napoli Nobilissima”, l’appuntamento fisso per gli appassionati di memorie culturali napoletane, ospitato in una grande sala del Convitto Vittorio Emanuele II.

Ideata dal professor Tenneriello, docente e presidente del corso di Laurea dell’Università Federico II di Napoli, la rassegna ha avuto il via definitivo, dieci anni fa, nell’ambito del progetto RISMA (Relazioni Interculturali Settore Matematica e Applicazioni) tendente a promuovere iniziative di socializzazione per i docenti del principale ateneo napoletano. L’acronimo fu, poi, ironicamente trasformato dai docenti in Ridenti Iniziative Stimolano Matematiche Allegrie.

“Napoli Nobilissima” è quindi una

creatura della Federico II che in dieci anni ha avuto al centro dei suoi appuntamenti mensili la memoria storico-culturale, con tutto il patrimonio musicale e artistico del capoluogo campano.

Spazio ogni volta ad una conferenza con docenti scelti e temi che vanno dalla “Donna nel giornalismo napoletano” alla “Cultura nella Napoli spagnola” o ancora dalla “Politica di Silvio Spaventa per le Ferrovie private” all’ “Albergo dei poveri nei progetti di Ferdinando Fuga” con diverse incursioni nell’arte figurativa, nell’architettura, nell’archeologia, nella matematica, nella filosofia e tanto altro.

L’interesse per le conferenze è andato aumentando col tempo e la scelta di mettere insieme, in un’unico appuntamento, l’approfondimento culturale e il momento musicale è servita proprio a far avvicinare molto pubblico ai diversi temi della storia partenopea. La parte musicale degli

appuntamenti è chiaramente volta alla tradizione partenopea, da quella delle canzoni classiche a quella del patrimonio musicale colto che va dalla fine del ‘600 agli inizi dell’800.

Tutto portato avanti con la passione e i mezzi di base per organizzare conferenze e spettacoli come la sala messa a disposizione gratuitamente dal Convitto Vittorio Emanuele II.

E’ lo stesso professor **Catello Tenneriello** a spiegare che “intorno a Napoli Nobilissima non girano soldi e l’unica occasione in cui abbiamo ricevuto un finanziamento pubblico è stata proprio l’ultima serata di quest’anno, inserita nel Maggio dei monumenti.

Non possiamo assolutamente lamentarci delle Istituzioni cittadine a cominciare dal fatto che non abbiamo mai chiesto nulla”.

La professoressa **Loretta Gagliardi**, accademica di merito della poesia di Terni (la città di San Valentino, ndr), che si occupa

delle pubbliche relazioni per la rassegna, spiega che “la stessa grande disponibilità a partecipare ai nostri spettacoli solo per amore della città ci è sempre venuta dagli artisti: da Vittorio Marsiglia a Gino Riviaccio a Mario Magliana, per citarne alcuni. Ricordo poi la presenza in prima fila, finché la salute glielo permetteva, del grande Roberto Murolo, ospite affettuoso e partecipativo”.

Ma “Napoli Nobilissima” non è un evento chiuso in uno spirito localistico. Tiene a precisarlo ancora Tenneriello il quale spiega che “in ogni nostro appuntamento c’è uno spazio dedicato ad una cultura diversa. L’abbiamo chia-

mato ‘una finestra sul mondo’ perché come portatori di una cultura che è patrimonio di tutta l’umanità non possiamo chiuderci in una memoria locale.

Ospitiamo con piacere quindi momenti di approfondimento e artisti di altri paesi. Ricordiamo in particolare una giovane ballerina di danza classica russa, Xenia Kegurno, che ha entusiasmato il pubblico con la sua bravura”.

L’appuntamento con “Napoli Nobilissima” è ora a Dicembre, quando la rassegna potrà festeggiare con orgoglio i dieci anni di vita.

p.m.



Un momento delle serate di “Napoli Nobilissima”

DOMENICO SCARLATTI, UN GENIO NAPOLETANO

Si celebrano nel 2007 i duecentocinquanta'anni dalla morte del grande compositore la cui opera, come quella tutta del settecento musicale napoletano, dev'essere ancora conosciuta e apprezzata a fondo

di Enzo Amato

E' una splendida sera dell'autunno del 1685, precisamente il 26 di ottobre, nel cuore di una Napoli dove il fenomeno musicale è così diffuso da costituire una necessità indispensabile. Dove in ogni casa si esegue musica, musica che coinvolge tutta la popolazione tanto, da spiegare il grande numero di compositori e di virtuosi, con il conseguente livello di perfezione raggiunto. Dove tutti gli avvenimenti sociali pubblici e privati: nozze, funzioni religiose, lavoro nei campi, sono caratterizzati dalla presenza della musica, senza considerare gli innumerevoli concerti da camera, gli spettacoli teatrali, le feste popolari.

Dove una vera "frenesia" della musica, favolosa, incredibile, ne investe tutte le forme. Alle ore 20,57 in via Toledo, nella casa del grande Alessandro Scarlatti, Maestro della Real Cappella del Vicerè di Spagna Don Gasparo de Haro Guzman, Marchese del Carpio, dal ventre di Anna Maria Vittoria Ansalone nasce Giuseppe Domenico sesto di dieci figli, che della musica sarà un grande genio riconosciuto. 1685 anno fortunato per la musica, Domenico Scarlatti nasce alcuni mesi dopo Georg Friedrich Händel (23 febbraio) e Johann Sebastian Bach (21 marzo). Domenico viene battezzato nella Chiesa di Santa Maria di Montesanto - dove si trova anche il sepolcro del padre - padrino, Eleonora del Carpio principessa di Colobrano viceregina di Napoli, e Domenico Martio Carafa duca di Maddaloni. Domenico cresce in un ambiente dove la componente musicale era fuori dall'ordinario, oltre al padre, Alessandro, uno dei fondatori della scuola musicale napoletana del XVIII secolo, il fratello Pietro Filippo è compositore, gli zii, tutti fratelli e sorelle del padre: Anna Maria Scarlatti, cantante, Francesco Scarlatti, violinista e compositore, Melchiorra Brigida Scarlatti, cantante, Tommaso Scarlatti, cantante. In questa atmosfera, dove si vive un grande fermento musicale, si forma il piccolo Domenico che già da bambino mostra incredibili doti musicali, ma non ha bisogno di esibirsi come enfant prodige nè di girare l'Europa per affermarsi, lui è il figlio di Alessandro Scarlatti. La sua carriera è già predestinata. Infatti, a soli 16 anni, nel 1701, ottiene l'incarico di organista e maestro di musica nella cappella reale di Napoli. Nel 1702, Domenico segue il padre a Firenze per entrare al servizio del granduca Ferdinando III de' Medici così scrive Alessandro Scarlatti in una lettera del 30 maggio del 1705 del figlio al Granduca di Toscana: Questo figlio ch'è un Aquila, cui son cresciute l'Ala, non deve star'oziosa nel nido, ed io non devo impedirle il volo.

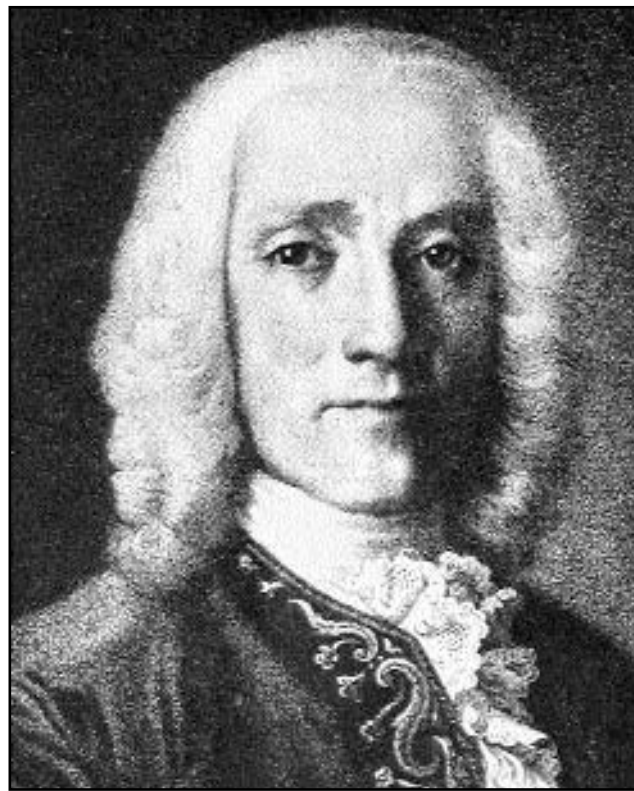
L'improvviso allontanamento da Napoli si crea in seguito alla guerra di Successione spagnola che vede in conflitto i Borboni con gli Asburgo. La permanenza a Firenze però dura poco nel 1703, Domenico è a Roma dove il cardinale Ottoboni, vecchio mecenate del padre Alessandro, incarica di dirigere le sue cappelle musicali tra cui la Cappella di Santa Maria Maggiore. Domenico resterà a Roma per 12 anni tranne alcune puntate a Napoli dove nel 1703, a 18 anni, debutta al Teatro San Bartolomeo con l'opera "Ottavia ristituita al trono", e a Palazzo Reale con l'Opera "Giustino". Da questo momento la carriera di Domenico Scarlatti è in continua Ascesa.

Di nuovo a Roma, divenne maestro di cappella della regina Maria Casimira di Polonia. Nella capitale, fra il 1709-15, compose una quindicina d'opere, tra le quali: "Tetide in Sciro" (1712), "Ifigenia in Aulide" (1713), "Ifigenia in Tauri" (1713), "Amleto" (1715), "La Dirindina" (1715 ca.).

Nel 1713 fu nominato coadiutore in San Pietro e l'anno successivo maestro della cappella Giulia in Vaticano, carica che mantenne fino al 1719 quando partì per l'Inghilterra per la rappresentazione del Narciso. Nel 1715 si trasferì a Lisbona al servizio di Giovanni V - Re del Portogallo e dell'Algarves, in Africa, Signore della Guinea, d'Etiopia, Persia e delle indie - dove compone musica sacra per cerimonie e occasioni varie, incaricato inoltre all'istruzione musicale di don Antonio fratello minore del Re, e di Maria Barbara, figlia del Re e più tardi Regina di Spagna.

Ritornò in Italia nel 1724, ma senza lasciare l'incarico in

Portogallo. Nel 1728 tre anni dopo la morte del padre, Domenico Scarlatti a quarantatré anni sposa una bellissima sedicenne romana, Maria Catalina Gentili. Nel 1729, per seguire la corte nei suoi spostamenti, lo troviamo a Siviglia e poi a Madrid alla corte di Filippo V Re di Spagna. Nel 1738



Un ritratto di Domenico Scarlatti

Giovanni V dichiara Domenico Scarlatti degno di ricevere il manto dell'ordine portoghese di Santiago. Domenico, nello stesso anno, dedica a Carlo V gli "Essercizi per Gravicembalo di Don Domenico Scarlatti Cavaliere di San Giacomo e Maestro de' Serenissimi Principe e Principessa delle Asturie". Nella presentazione del libro Domenico ci fa capire esattamente la sua alta personalità e il suo stile di vita imperniato sulla conoscenza, la competenza, l'umiltà e l'amore:

"Non aspettarti, o Dilettante o Professor che tu sia, in questi Componimenti il profondo Intendimento, ma bensì lo scherzo ingegnoso dell'Arte, per addestrarti alla Franchezza sul Gravicembalo. Né Viste d'Interesse, né Mire d'Ambizione, ma Ubidienza mossemi a pubblicarli. Forse ti saranno agradevoli, e più volentieri allora ubidirò ad altri Comandi di compiacerti in più facile e variato stile. Mostrati dunque più umano. che critico; e si accrescerai le proprie Dilettazioni. Per accennarti la disposizione delle mani, avisotti che dalla D viene indicata la Dritta, e dalla M la Manca: Vivi felice". In questo anno muore Catalina lasciando Domenico solo con cinque figli. Tra il 1740 ed il 1742 sposa in seconde nozze la spagnola Anastasia Ximes. Nel 1746 alla morte di Filippo V, Fernando VI e Maria Barbara gli succedono al trono e Domenico corona la sua carriera con la nomina di maestro dei re cattolici. Domenico Scarlatti, durante il suo percorso coronato di successi, conosce i maggiori musicisti e personaggi dell'epoca quali il Metastasio, Farinelli, Vivaldi. Celebre è la gara con Haendel, durante la quale Domenico risulta incontrastato vincitore al clavicembalo, la conoscenza con Bartolomeo Cristofori inventore del pianoforte "gravicembalo col piano e forte" che in seguito verrà denominato come fortepiano a cui Domenico avrà sicuramente dato dei consigli, e l'amicizia con Thomas Roseingrave importante clavicembalista inglese. L'incontro tra i due, ci viene documentato da una cronaca dell'epoca:

".....giunto a Venezia sulla via di Roma, Roseingrave, fu invitato, in quanto forestiero e virtuoso, ad una academia che si teneva in casa di un nobile, dove gli fu chiesto insieme ad altri di sedere al cembalo per dar saggio della sua virtù in una toccata, per godimento della compagnia". "Trovandomi più in

forma e meglio esercitato del solito", dice Roseingrave, "mi diedi da fare, caro amico, e l'applauso ricevuto mi fece credere che la mia esecuzione avesse fatto un certo effetto sulla compagnia". Dopo che un'allieva di Gasparini ebbe eseguito una cantata del maestro, presente ai cembalo per accompagnarla, fu la volta di un giovane d'aspetto severo, vestito di nero e con una parrucca nera, che se ne era rimasto in un angolo della stanza, silenzioso ed attento mentre Roseingrave suonava; pregato di sedere ai clavicembalo, bastò che cominciasse a suonare perché Roseingrave avesse la sensazione che mille diavoli stessero allo strumento: mai prima di allora aveva ascoltato passaggi così efficacemente realizzati. L'esecuzione era tanto superiore a quella sua e a qualsiasi grado di perfezione che mai avrebbe potuto raggiungere, che si sarebbe mozzato le dita, se avesse avuto a portata di mano un qualsiasi strumento con cui farlo. Avendo chiesto chi fosse lo straordinario esecutore, gli fu risposto che si trattava di Domenico Scarlatti, figlio del celebre Cavalier Alessandro. Roseingrave disse di non aver potuto toccare strumento per un mese; dopo tale incontro, comunque, divenne intimo amico del giovane Scarlatti, lo seguì a Roma e a Napoli e non si staccò quasi mai da lui, sinché rimase in Italia, e cioè sino alla pace di Utrecht. Oltre all'imponente corpus delle sue 555 Sonate per Clavicembalo che ci consente di definire il genio napoletano.

Il più originale compositore per tastiera del suo secolo - la qualità, la varietà, la difficoltà tecnica e musicale delle sue Sonate ha consentito una grande diffusione delle stesse che ha permesso all'opera clavicembalistica di Domenico Scarlatti di assumere un ruolo primario all'interno della formazione pianistica già dall'ottocento, tramandata poi fino ai nostri giorni grazie alle edizioni a stampa di cui va ricordata come una delle prime quella di Carl Czerny (1791-1857) considerato tra i maggiori esponenti della didattica pianistica dell'ottocento. Anche nel novecento un grande didatta e pianista Alfredo Casella, attribuisce un importante rilievo musicale e tecnico alle Sonate di Domenico Scarlatti, tanto da permettere le stesse di diventare insieme al Clavicembalo ben temperato di Johann Sebastian Bach epicentro della formazione pianistica. Innumerevoli sono le opere di Domenico, e investono tutti i generi sia nel sacro che nel profano. Opere, Intermezzi, Oratori, Cantate, Arie, Musica Sacra: Miserere, Stabat Mater, Messe, Salve Regina, Te Deum, Magnificat, Salmi. Gran parte di questi lavori, attende ancora di essere conosciuta, la speranza, è che la curiosità e la noia nell'ascoltare l'ennesima interpretazione dei soliti noti facciano sì che, in un prossimo futuro, possa avviarsi una corretta e concreta rivalutazione dell'opera di Domenico Scarlatti e di tutti i compositori della mitica scuola napoletana del '700.

Ultima sua composizione di cui si ha conoscenza è il "Salve Regina" del 1756. Tra le sue produzioni sacre di maggior spicco v'è pure da annoverare una "Messa" (1754) e lo "Stabat Mater". Negli ultimi anni si dedicò all'insegnamento. Tra i suoi allievi, degno di nota è padre Antonio Soler, discreto compositore e imitatore dello stile scarlattiano. Il 23 Luglio del 1757 muore nella sua casa di Madrid in Calle de Leganitos e fu seppellito "de secreto" nel convento di San Norberto. Questo convento, oggi distrutto, non ci permette di avere tracce del sepolcro di Domenico.

La figura e le opere del genio napoletano, hanno affascinato più di uno scrittore. Gabriele D'Annunzio lo ricorda nel suo racconto del 1916 "La Leda senza cigno". Nell'opera narrativa "Memoriale del Convento" (del premio Nobel José Saramago troviamo Domenico Scarlatti tra i personaggi. La grandezza di Domenico viene espressa in questa sua esternazione epistolare: *"Davvero non mi posso lamentare della vita che ho vissuto. Ho colto tanti applausi a Roma, a Napoli, nelle sabbie di Londra, nella luce ardente della Spagna, perché sapevo fare bene i capricci sulla tastiera... A 24 anni entravi in gara con un giovane che si chiamava Haendel e che era stimato un prodigio e lo vinsi al cembalo, come lui mi vinse all'organo... Vissi sereno e festeggiato, e forse ebbi un po' di vena e molta fortuna".*

SAN PIETRO A MAIELLA, DUE SECOLI DI AMORE PER LA MUSICA

Intervista a Padre Vincenzo De Gregorio, direttore del prestigioso Conservatorio napoletano fondato nel 1806, alla vigilia delle celebrazioni per i duecentocinquant'anni dalla morte di Domenico Scarlatti

di Paolo Montefusco

Il sacrario della musica a Napoli sorge nel cuore della città antica, quella dei decumani, del Duomo, di San Gregorio Armeno con la sua famosa arte presepiale, di Port'Alba, la strada delle antiche librerie che aiuta a fermare la mente nella ricerca lenta di volumi che aspettano di essere riamati. Sono le strade del vociare e nello stesso tempo del silenzio dei luoghi storici e sacri. Lì c'è San Pietro Maiella, lì ci sono duecento anni di storia. Una storia di insegnamento di valori e mestieri, di vicinanza ai deboli e di conservazione delle arti. Quell'idea che fece nascere, appunto, i Conservatori perché fosse anche tutelato e perpetuato il patrimonio musicale dell'epoca. Una storia che non è difficile avvertire tra i Chiostri e le sale del San Pietro a Maiella di oggi, che di quel patrimonio custodisce numerosissime e meravigliose testimonianze fatte di spartiti, strumenti, libri e tanto altro. E al primo piano che incontriamo **Padre Vincenzo De Gregorio**, direttore dal 2000 di San Pietro Maiella, organista (titolare nel Duomo di Napoli) e insegnante di canto gregoriano, che di quel patrimonio è il custode di oggi. **Padre De Gregorio, lei è direttore di S. Pietro a Maiella dal 2000. Può fare un bilancio della sua esperienza?**

I bilanci si possono sempre fare, dipende con quale animo e con quali prospettive, guardando passato, presente e futuro. In questi otto anni c'è stata una vera rivoluzione copernicana all'interno della formazione musicale in Italia perché è stata introdotta la legge 508 del 1999 che ha completamente trasformato i Conservatori. Una volta questi erano degli istituti professionali i cui titoli non valevano assolutamente nulla, carta straccia al di fuori dell'ambito musicale. Quindi, il doversi collocare in questa novità senza ulteriori risorse, perché la riforma è stata fatta a costo zero, è già una rivoluzione. Un'altra rivoluzione, che riguarda in maniera specifica il San Pietro a Majella, è stata quella di aver dovuto portare in esecuzione i progetti di restauro che erano stati pianificati dalla precedente amministrazione.

Che tipo di lavoro si è dovuto fare?

Il mio predecessore, Roberto De Simone, insieme all'avvocato Del Vecchio allora presidente del CdA, fece di tutto perché potessero esserci i finanziamenti. Ho dovuto quindi mettere tutto in esecuzione. La cosa colossale è stata svuotare completamente la biblioteca per permettere dei lavori strutturali, il cablaggio di tutto l'Istituto ecc. Poi c'è stato l'allargamento dell'età degli iscritti. Infine, credo che ci sia un ottimo rapporto con le istituzioni. Abbiamo aperto tantissimo l'Istituto alle istituzioni sia pubbliche sia private sul tessuto cittadino consentendo concerti, conferenze, mostre d'arte. Si è tenuta una lettura Dantis, sono state ospitate presentazioni di libri di musicologici e non. Ciò ha creato quell'intenso rapporto sul territorio che rende il Conservatorio il salotto culturale del centro storico grazie anche alle ottime strutture di cui dispone.

Chi assume un incarico di tale prestigio pensa al fatto che come suoi predecessori ha avuto Donizetti e Cilea?

Questo che lei mi dice mi è sempre presente e mi fa esclamare, come soleva dire, credo Goethe, che siamo nani sulle spalle dei giganti. Però questo si accompagna ad un'altra considerazione. I tempi e le problematiche che hanno affrontato i nostri predecessori rispetto a quello che oggi dobbiamo affrontare sono davvero drammatici. Perché un tempo il Conservatorio era questo salotto molto

riservato, questa struttura tutta concentrata su di sé, oggi è così difficile dover avere rapporti con gli enti pubblici. Insomma, ho tanta invidia per quei tempi, e io ricordo di averli vissuti da ragazzo, in cui si davano gli esami per le due sessioni autunnale ed estiva, gli esami di conferma e di ammissione e per il resto era un tranquillo navigare.

Queste mura, il museo, l'archivio, la biblioteca, che storia raccontano?

Beh, raccontano una storia che è lunga. L'archivio soprattutto, dal '500 in poi. Il museo molto più recente, dal '700 in poi. Da quando il grande collezionismo, cominciato con Saverio Mattei e proseguito da Francesco Florimo soprattutto, ha fatto



L'interno del Conservatorio di San Pietro a Maiella con lo splendido chiostro

si che si concentrassero queste ricchezze fatte di cimeli, strumenti e quant'altro. Sottolineo l'archivio perché è stato l'aspetto meno considerato in passato. Infatti è stato con la mia direzione che si è finalmente creato un archivio, prima erano due stanze polverose e piene di carte ammucchiate all'interno della biblioteca. Ho dovuto lottare con i miei colleghi per convincere tutti che l'archivio ha un destino, una dignità e un meccanismo autonomi. Cosa diversa da una biblioteca.

Le stime che si trovano di 40mila manoscritti e di 400mila edizioni a stampa sono ancora valide o vanno aggiornate in accrescimento?

Sono stime validissime. Possono crescere, e sta accadendo a volte, in questo senso: magari all'epoca un volume di miscelanea è stato catalogato solo per la prima opera. Mentre con una catalogazione più minuziosa quei volumi catalogati sotto un'unica etichetta diventano tre, quattro, cinque o di più.

A che punto è il lavoro di catalogazione?

Stiamo grosso modo oltre la metà. Ci sono sicuramente ancora alcuni anni di lavoro davanti.

Utilizzate Internet. In che modo vi aiuta?

Ci aiuta per gli studiosi di qualunque parte del mondo che possono sapere cosa c'è qui e addirittura a volte sfogliare le singole partiture pagina dopo pagina. Un aiuto enorme. Un tempo la gente doveva venire fisicamente qui, oggi non è più necessario.

In questi anni ha visto crescere o diminuire l'interesse dei giovani per la musica?

La fame di musica sicuramente è grande, ma tutto dipende poi dall'offerta che si fa ai giovani. Ma se in una società è negato l'approccio alla musica perché non si creano mai le condizioni d'ascolto

è inevitabile che si vada verso una futura società di adulti che ignora completamente il discorso musicale. Mi pare, per certi aspetti, che sia cresciuta la fame di musica, ma mi sembra ci sia anche una forte mancanza di attenzione alla cultura, ampiamente intesa. E questo è un grave torto a danno della società intera.

Avete un corso di Jazz. A livello di pubblico in questi anni c'è una forte crescita. Corrisponde a una crescita di studiosi di questa musica?

Senza dubbio, è il settore nel quale abbiamo il maggior numero di iscritti accanto a quello tradizionalissimo e scontatissimo del pianoforte.

La storia di S. Pietro a Majella ha origine, com'è noto, da quattro istituti che fornivano

Anche in questo senso, una volta terminata la catalogazione, potrete utilizzare il materiale di cui disponete?

Magari, magari. Si comprende bene che utilizzare questo materiale significa avere dei fondi a disposizione. Tenga presente che un concerto per orchestra non troppo grande, ma fatto con tutti i crismi delle norme, comincia ad avere un costo tra i 12mila e i 20mila euro per ogni produzione. Tanto più se dovesse essere di teatro musicale. Allora va considerato anche il doppio di queste spese. Si può immaginare che è un'operazione che ben volentieri si farebbe, si promuoverebbe a largo raggio, però questo passa inevitabilmente verso un finanziamento che noi non abbiamo assolutamente in questo momento.

Quale legame possiamo trovare tra la tradizione musicale classica napoletana e quella Russa?

Per quanto mi riguarda, più che un legame sicuramente c'è un ponte. La scuola napoletana ha avuto largo spazio nella Russia di Pietro il Grande e soprattutto di Caterina II di Russia. Ne sono testimonianza gli esiti generati dalla presenza, in particolare, di Cimarosa e di Paisiello in quei paesi. Se poi vogliamo parlare di legami di affinità elettiva allora dobbiamo andare a scomodare il repertorio proprio di entrambe le tradizioni che a volte si è un po' contaminato.

Quale aspetto della tradizione russa ha avuto modo di apprezzare di più?

Ho avuto modo di seguire e di ascoltare con grande piacere la grande tradizione polifonica, in particolare legata al culto della chiesa ortodossa russa, che è fantastico.

Al di là della ovvia passione musicale e del compito professionale, quali altri interessi cura?

Io sono anche un prete, come sa. Mi interessa molto la diffusione della conoscenza delle Scritture che ritengo siano un passaggio obbligato per chiunque voglia fare cultura nel nostro mondo occidentale. Questo mondo ha delle matrici giudeo-cristiane che hanno lasciato profondissima orma nell'architettura, nella scultura, nella pittura, nella letteratura in generale e nella musica in particolare. Poi faccio l'organista e suono nel Duomo di Napoli. Sono organista titolare del Duomo di Napoli. Responsabile per questo aspetto della musica sacra. In questo momento sto cercando di dare un luogo privilegiato a tutto questo nella Basilica della Pietra Santa di cui sono Rettore, appunto per promuoverne l'attività musicale. Infine, insegno canto gregoriano a vari cori e forse basta così.



SCARLATTI, LA CELEBRAZIONE DI UN GENIO

Nell'ambito del programma autunnale, splendido il concerto inaugurale tenutosi a novembre nel Conservatorio di San Pietro a Maiella

È partita a novembre la tranche autunnale delle celebrazioni per il duecentocinquantesimo anniversario della morte di Domenico Scarlatti, musicista del Settecento in grado di esportare in Europa i modelli della musica italiana e partenopea. Istituito su iniziativa dell'omonima Associazione, già Ente di Rilievo Regionale, il Comitato per le celebrazioni, che si avvale della Presidenza di **Enzo Amato** e della direzione artistica di **Maurizio Piscitelli**, ha subito raccolto le adesioni dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Napoli, del Conservatorio di Musica di Napoli "San Pietro a Majella", dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania, della Società Napoletana di Storia Patria e di numerose altre istituzioni, tra le quali si segnalano l'Istituto di Cultura Ucraina "Taras Shevchenko" e l'Istituto di Cultura Francese "Le Grenoble". Tra gli le Associazioni, invece, spiccano "Area Arte", la **Fondazione Franco Michele Napolitano**, l'**Associazione Musicale Konsequenz - Liszt**, l'**Istituto Internazionale "Domenico Scarlatti"**, **NaturalMenteMusica CIDM**, il **Centro di Formazione Musicale di Napoli**. In cartellone, spiccano numerosi eventi, non solo musicali. Il tutto è stato anche presentato il 26 ottobre scorso nel corso di una conferenza stampa indetta presso il Conservatorio di San Pietro a Majella, nell'antico refettorio, per il quale ha fatto gli onori di casa il direttore **Padre Vincenzo De Gregorio**. Ad illustrare il cartellone, a presentare alcuni musicisti e a tracciare le linee del programma di celebrazioni, il M° **Enzo Amato**, il M° **Mariano Patti**, **Alberto Patruno** (Presidente della II Municipalità), **Francesco Somma** (dirigente dell'Ufficio Cultura del Comune di Napoli) che, oltre al suo intervento, ha portato i saluti dell'Assessore alla Cultura **Nicola Oddati**.

Ma torniamo agli eventi in cartellone. Il primo, notevole appuntamento è stato quello di venerdì 2 novembre nello stesso Conservatorio napoletano. Il concerto, tenuto nella sala Scarlatti, ha aperto la stagione dei venerdì musicali di S. Pietro a Maiella e ha visto una platea piena, composta non solo dal pubblico abituale degli appuntamenti musicali del Conservatorio ma anche da tantissima altra gente accorsa per l'evento. Si sono esibiti i **solisti dell'Ensemble vocale Scarlatti**, diretti dal celebre **Roberto Gabbiani**, della Scala di Milano, **Daniele Rossi** all'organo e

Alberto Vitolo al violino. Dalle "Sacre Cantiones" alle sonate per violino e pianoforte, un pubblico attentissimo ha potuto assistere ad una esibizione ricca di qualità tecnica e di cifra emotiva. Applauditissima la performance di **Alberto Vitolo** nei diversi momenti della sua esibizione. Fino alla conclusione con il magnifico "Stabat Mater" scarlattiano, a dieci voci e con basso continuo, che ha chiuso degnamente la serata ottenendo la risposta entusiastica del pubblico, esploso in una standing ovation per i musicisti tutti.

Le celebrazioni di Scarlatti sono proseguite al Circolo Ufficiali della Marina Militare, nel Salone delle Feste, con la contaminazione jazz di **Bruno Persico** il 17 novembre. Il 22, sempre presso il circolo ufficiali, **Maria Maddalena Erman** ha offerto a pubblico un recital tutto scarlattiano. Il noto pianista-musicologo fiorentino **Riccardo Risaliti**, docente al Mozarteum di Salisburgo ed alla celebre Accademia di Imola, ha tenuto in Conservatorio, il sei dicembre, una lezione-concerto dedicata alle Sonate di Scarlatti, note per le arditezze formali e armoniche, e tuttavia spesso eseguite, come in questo caso, al pianoforte, in numerose edizioni e versioni. Alla celebre **Andrée Darras** è toccato il compito di riportare nelle celebrazioni il clima originario della scrittura clavicembalistica. Il recital solistico, in Conservatorio, il 7 dicembre, affianca alle sonate di Scarlatti quelle di Seixas e Soler. **Paolo Lambiase** e **Piero Viti**, noti al pubblico europeo non solo classico come duo chitarristico di grandissimo impatto emotivo e di rara sintonia emozionale, hanno festeggiato il venticinquesimo anno di attività concertistica col concerto tematico "Echi di chitarra", al Circolo Ufficiali il 15 dicembre. Il 21 dicembre al Conservatorio S. Pietro a Majella è stata eseguita "Le quattro Stagioni" di Scarlatti, opera meno nota di quella vivaldiana.

Infine **Girolamo De Simone**, esponente di rilievo delle nuove avanguardie musicali, ha inaugurato il 13 dicembre al Palazzo delle Arti di Napoli (PAN,) l'installazione multimediale "scarl/ACT, o della Dissonanza" metamorfosi elettronica di celebri temi scarlattiani, con l'intento di riproporre in tutta la sua attualità, attraverso il moltiplicatore offerto dalle più aggiornate tecnologie di sintesi granulare, "Una rilettura multimediale e multisensoriale della Dissonanza". Altre iniziative celebrative sono state "Passeggiando con Scarlatti", itinerari culturali nella Napoli scar-



Nella foto in alto, un momento della conferenza stampa. Da sinistra: Padre Vincenzo De Gregorio, Mariano Patti, Enzo Amato, Alberto Patruno, Francesco Somma. Nella foto qui sopra, il concerto del 2 novembre. Al centro dell'immagine il violinista Alberto Vitolo

lattiana, a cura degli studenti e dottorandi della Federico II e del Corso di laurea in Scienze del Turismo ad indirizzo manageriale coordinati dalla prof.ssa Roberta Lencioni. Le "Passeggiate" (tenute a dicembre) hanno preso il via dal Palazzo delle Arti di Napoli in Via dei Mille.

Poi "A Scuola con Domenico Scarlatti" un Workshop rivolto ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado a cura dell'Associazione NaturalMenteMusica in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania. Ancora, il Corso di perfezionamento pianistico dal titolo le Sonate di Domenico Scarlatti al Pianoforte a cura di Umberto Zamuner. Infine, Scarlathon I global Scarlatti Marathon, installazione telematica a cura dell'Associazione NaturalMenteMusica CIDM.

Al termine delle celebrazioni concertistiche il Comitato ha dato il suo patrocinio all'Edizione critica delle Sinfonie di Domenico Scarlatti con la costituzione del Centro Studi Scarlattiani.

ANCORA UNA STAGIONE DI QUALITÀ'

I venerdì musicali di San Pietro a Maiella: celebrazioni, grandi nomi ed eventi speciali

Con la consueta programmazione per trimestre, anche la stagione concertistica 2007-2008 del Conservatorio di San Pietro a Majella rispetta i canoni che il prestigioso istituto musicale napoletano si è dato da circa sette anni. Una stagione composta, quindi, principalmente da esibizioni di allievi, ex allievi e docenti del Conservatorio e da alcuni nomi di prestigio. Il tutto con la collaborazione sempre attiva e spesso stretta delle diverse associazioni che operano sul territorio campano ma anche in campo nazionale ed estero, come ha dimostrato la presenza nelle scorse annate di artisti americani o russi. Con il trimestre iniziato ai principi di novembre la fanno da padrone le doverose celebrazioni al genio di Domenico Scarlatti, a duecentocinquanta anni dalla morte del musicista. Celebrazioni che aprono e chiudono il cartellone autunnale, dal concerto del due novembre (di cui diciamo a parte), a quello finale delle "Quattro Stagioni" con il coro del Conservatorio diretto da Elsa Evangelista e quattro solisti ancora da scegliere. In mezzo e dopo, una ricca programmazione. A cominciare dal concerto di due ex allievi pianisti e le percussioni di Vittorio Bonomo o come l'esibizione del talentuoso giovane pianista Alberto Pizzo. E non poteva certo mancare, in questa programmazione, la celebrazione dei duecento anni dalla fondazione del Conservatorio. I concerti per l'occasione prevedono brani di autori della scuola di San Pietro a Majella, in maniera specifica del

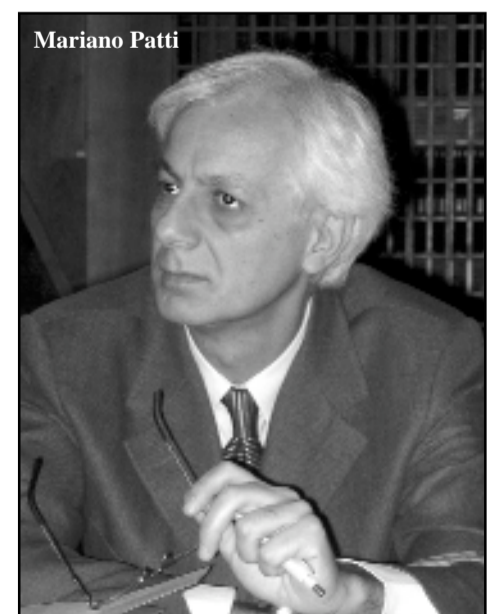
'900. Si va da Mercadante a De Simone e ci sono le musiche di Longo, Cilea, Martucci, Gargiulo e così via. Anche queste celebrazioni sono affidate agli ottimi allievi. In quanto ai grandi nomi, uno di sicuro è quello del napoletano Bruno Canino, uno dei più grandi pianisti al mondo. Canino sarà in un duo per viola e pianoforte. Altro artista di fama internazionale è il clavicembalista Riccardo Risaliti.

Sempre per clavicembalo è l'esibizione della docente André Darras che ha suonato nell'ambito delle celebrazioni scarlattiane studiandone il rapporto con la melodia iberica. Appuntamento importante col Jazz a dicembre, per l'unico evento che si sposta di giorno e orario, passando dal venerdì al martedì. Il corso di jazz, fanno sapere, ha più di cento allievi (mentre Roma ne ha circa 15) e ogni anno vanno arginate le richieste. La prova di quanto a Napoli il Jazz sia sentito. Maria Pia De Vito ha portato al conservatorio "Tra Napoli e Bahia" con musiche rivisitate da grandi musicisti. C'è stao poi Daniele Sepe, ex allievo di flauto, guest star di una serata in collaborazione con l'Istituto Orientale di Napoli.

Altra giornata particolare quella dedicata al flauto con Salvatore Lombardi, noto anche per essere direttore di una rivista "Falaut". Una giornata con concerto finale alle 18, con le presenze di Maxence Larrieau e Bruno Grossi, tra i più grandi flautisti al mondo. Per restare nel respiro internazionale, segnaliamo il "Coro Continovum",

musiche finlandesi dirette da Rita Varonen, realizzato in collaborazione con l'importante Cappella Musicale Theatina di Roma. Dopo le feste natalizie, è partito il programma invernale e dopo sarà la volta di quello primaverile. A maggio ci sarà, come accade da due anni, un festival organistico al quale hanno preso parte, già dalla seconda edizione, organisti di fama internazionale. Tomerà il festival della musica contemporanea, una delle cose più rare che possano accadere in Europa. Grande successo nella precedente edizione, con una sala da 350 posti piena e con la gente che è stata mandata via. Festival realizzato insieme a "Dissonanze", un'associazione molto interessante sul territorio. Sono stati ospitati, in passato, anche artisti statunitensi, con un gemellaggio con la classe di musica elettronica del maestro Di Scipio. Andando avanti, in giugno e luglio sono previsti i concerti nel chiostro barocco. Si finisce a Luglio con i concerti decentrati a Villa Doria D'Angria, dove si esibiscono orchestra e solisti del Conservatorio. L'evento prende vita grazie alla collaborazione con l'Istituto Partenope del rettore Ferrara ed è già alla V edizione finita. A rendere speciale questa occasione è anche il Golfo di Napoli come scenario. Sono previsti altri concerti decentrati: Ville Vesuviane, Capri, Ischia ecc. Responsabile della programmazione di San Pietro a Majella, insieme ai suoi colleghi della commissione artistica, è il M° **Mariano Patti**, direttore d'orchestra, docente di lettura della parti-

tura. In merito ai problemi inerenti la programmazione, Patti pone l'accento sui finanziamenti pubblici per i quali, dice, c'è difficoltà. "Considerando che la città elargisce soldi a tantissime iniziative sulle quali evito di pronunciarmi, - afferma Patti - rispetto al conservatorio c'è disattenzione da parte degli enti pubblici. Noi riusciamo a fare la nostra stagione a di là dei grandi nomi perchè la gente accorre da noi comunque, è abituata. Gli Enti dovrebbero anche tenere vivo, invece, l'interesse scolastico. Fino a qualche anno fa - prosegue - la Provincia ci dava dei fondi grazie ai quali programavamo per le scuole concerti accattivanti, didattici, culturali, con la partecipazione degli insegnanti. Oggi quei finanziamenti non ci sono più, è una cosa sulla quale riflettere. Speriamo si riapra questa strada.



Mariano Patti

UNA GENIALE E DINAMICA ANNA KARENINA

Ha riscosso gran successo a Napoli l'ottimo allestimento del classico di Tolstoj
del noto regista lituano Eimuntas Nekrošius

di **Alexandre Urussov**

Ultimamente si riscontra a Napoli un fenomeno inabituale: la rappresentazione di numerosi spettacoli sulla base di "materiali russi". Si è particolarmente distinto in tal senso il Teatro Mercadante (Teatro Stabile di Napoli). Dopo lo spettacolo dell'anno scorso dedicato a Vertinskij (di cui si è già parlato su questo giornale), quest'anno c'è stata una serie di spettacoli: "Le tre sorelle" di Cechov, "Svet" di L. Tolstoj e, evento indubbiamente più interessante, la rappresentazione dello spettacolo "Anna Karenina" del regista lituano Eimuntas Nekrošius.

Il regista, cinquantacinquenne, ha un talento smisurato, geniale ed è incredibilmente fecondo. E non produce opere solo nel proprio paese, a Vilnius, dove dirige il teatro-studio "Meno Fortas", ma in tutta Europa. I suoi spettacoli hanno avuto enorme successo in Russia - sia a San Pietroburgo e Mosca sia in provincia.

Oltre agli spettacoli di prosa, ha messo in scena al Teatro Bolshoj un'opera tratta dal libretto di V. Sorokin "I figli di Rosental" che ha fatto scandalo. Nekrošius, che ha studiato all'Accademia di Arte teatrale a Mosca, ha vinto numerosi premi: in Russia il premio Stanislavskij e il prestigiosissimo premio "Maschera d'oro"; in Europa il premio dell'Unione dei teatri d'Europa e il premio Nuove realtà teatrali, oltre a vincere numerosi festival.

In Italia Nekrošius lavora spesso e già da molti anni. Nel 1996

ha ricevuto qui un premio per le sue "Tre sorelle", nel 2001 ha messo in scena con una troupe di giovani attori italiani "Il gabbiano" e nel 2002 "Ivanov".

Il suo "Macbeth" allestito nel 2000 ha ricevuto un premio e la sua rappresentazione del "Faust" di Goethe è stata giudicata dalla critica italiana il miglior spettacolo del 2007. Nonostante tutti questi premi e la grande notorietà acquisita, Nekrošius è riuscito a rimanere se stesso, difende la propria privacy, rilascia poche interviste e, sul manifesto di un festival teatrale a lui dedicato che si è svolto a San Pietroburgo, il regista si copre il



Un momento dello spettacolo di Nekrošius al Mercadante

volto con le mani. A chi gli chiedeva come ci si sente ad essere un classico, ha risposto cupamente: "come se non si fosse più vivi".

"Anna Karenina" è uno spettacolo complesso. Non è semplice tradurre la maniera di narrare e la lingua di Tolstoj in teatro. E ancora più difficile è trasmettere agli spettatori il pensiero e la posizione filosofica che Tolstoj non esprime nei monologhi e nei dialoghi (come fa invece, per esempio, Dostoevskij nella sua prosa polifonica) ma per lo più nel discorso narrativo.

Lo spettacolo di Nekrošius è "italiano": molto dinamico, cosa che deve aver costituito per gli attori un notevole *tour de force* considerata la lunghezza dello spettacolo (quasi 5 ore).

Agli spettatori russi, soprattutto a coloro che hanno avuto occasione di assistere già a numerose altre rappresentazioni di questo romanzo, alcuni personaggi risultano piuttosto discutibili. Levin, a cui Tolstoj aveva affidato nel romanzo il compito di esprimere il suo punto di vista e di rappresentare quindi il suo alter ego, appare nello spettacolo incongruamente vanesio, corre tutto il tempo avanti e indietro sulla scena (in un modo che a me personalmente ha ricordato gli spettacoli di Anatolij Efros degli anni '70 a Mosca).

Ci sono però delle valide interpretazioni, tra cui quella niente affatto facile di Mascia Musy (Anna). Splendida è la scenografia di Marius Nekrošius, a cavallo tra realismo e avanguardia scenica. Per la prima volta, a quanto mi risulta, i nomi e gli accenti russi sono pronunciati correttamente da attori italiani. Va notato che, nonostante la lunghezza dello spettacolo, gli spettatori lo hanno seguito quasi tutti fino alla fine e, per di più, in religioso silenzio, quasi trattenendo il respiro.

La scena finale è l'apice dell'azione. Il suicidio di Anna, che si presta spesso ad un'interpretazione in chiave simbolica, viene affrontato, invece, da Nekrošius in maniera geniale e molto umana. Un uomo enorme, con addosso un mantellaccio nero e due grandi lampade "da locomotiva" nelle mani, abbraccia delicatamente Anna, mentre i tamburi martellano come le ruote del treno. Gli spettatori tacciono ammalati prima di lasciarsi andare ad un applauso travolgente.

RACHMANINOV, GRANDE SERATA AL SAN CARLO

L'orchestra di San Pietroburgo, diretta da Yuri Temirkanov, ha eseguito davanti a una platea attenta il Concerto n. 3 del grande compositore russo

di **Enzo Amato**

Il Teatro San Carlo di Napoli è pieno per il concerto, del 26 maggio, della prestigiosa Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo. Diretta da Yuri Temirkanov, e con al pianoforte Denis Matsuev, l'Orchestra ha eseguito il Concerto n. 3 per pianoforte e orchestra op. 30 di Sergeij Rachmaninov, il grande genio pianistico russo e compositore di fama mondiale del quale ricorrono proprio quest'anno i sessantacinque anni dalla morte avvenuta a Beverly Hills appunto nel 1943. E' stata, quella del San Carlo, una serata indimenticabile, tutta all'insegna della Grande Russia: orchestra, direttore, pianista e compositore. L'evento, a cui ha assistito un pubblico entusiasta, rafforza la consapevolezza che la Russia non è soltanto un grande paese per la sua estensione geografica, ma soprattutto per aver contribuito, con la sua storia e i suoi innumerevoli artisti, a scrivere fondamentali pagine della cultura dell'umanità.

La consapevolezza di ciò si traduce, per noi italiani, generalmente nella conoscenza di alcuni nomi dei grandi autori classici della letteratura, come Tolstoj, Cechov, Dostoevskij, Pasternak, Bulgakov, Turgenev e di importanti compositori e musicisti quali Tchajkovskij, Rachmaninov, Stravinskij, Mussorgskij. Anche in questi casi, non si tratta spesso di una conoscenza approfondita. D'altra parte, si ignorano nomi significativi e fondamentali di quella grande cultura: Bunin, Briusov, Kuprin, Achmatova, Karamzin, citandone solo alcuni. La letteratura è solo un esempio perchè lo stesso accade nella conoscenza della musica, della pittura, del teatro, del balletto e così via.

Bisogna spingere di più su una divulgazione che possa avvicinarci al popolo russo e alla sua cultura, attraverso la conoscenza della sua storia, delle sue tradizioni e della

sua enorme produzione artistica.

Tornando alla serata del 26 maggio, approfondiamo la conoscenza dei suoi protagonisti.

Yury Temirkanov è tra i maggiori direttori d'orchestra al mondo. Nato nel 1938 nel Caucaso, nella città di Nalchik, ha iniziato gli studi all'età di nove anni. Frequenta la scuola per bambini di talento nell'allora Leningrado dove continua gli studi di violino e viola perfezionandosi successivamente presso il Conservatorio di Leningrado. Studia direzione d'orchestra con il leggendario Ilya Musin e nel 1988 è nominato Direttore Principale dell'Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo, con la quale si esibisce regolarmente in tutto il mondo riscuotendo enormi consensi di critica e pubblico. Oltre a quella di San Pietroburgo, Temirkanov ha diretto le maggiori orchestre del panorama musicale internazionale tra cui la Filarmonica di Berlino, quella di Vienna, la London Philharmonic Orchestra e l'Orchestra di Santa Cecilia. Negli USA ha diretto a New York, Boston, Chicago, Philadelphia, San Francisco.

Da parte sua, l'Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo è la più antica e gloriosa compagine sinfonica russa.

La sua istituzione ufficiale è del 1882, preceduta da una serie di eventi determinanti per la storia della vita musicale di questo paese. Quando Pietro il Grande fondò San Pietroburgo nel 1703, si ripropose di farne una città di stampo europeo. Fu così che i più grandi compositori e musicisti della Scuola napoletana, Cimarosa, Tretta, Paisiello, vissero e composero nella città bagnata dal fiume Neva. Nel 1802 un gruppo dell'aristocrazia russa costituì la prima società filarmonica europea che nel 1917, in seguito alla rivoluzione, divenne un'orchestra di Stato.

Il giovane pianista Denis Matsuev è nato a Irkust nel 1975 in una famiglia di musicisti. La madre era insegnante di pianoforte e il padre pianista e compositore

ben noto nella sua città. E' ritenuto dalla critica internazionale uno tra i più grandi pianisti contemporanei. Ha dato concerti in tutto il mondo con le orchestre più prestigiose dirette da maestri del calibro di Svetlanov, Fedossejev e Abbado.

Significativo un aneddoto che lo riguarda per spiegare quanto sia pregnante la sua presenza al San Carlo. Il nipote di Rachmaninov, Aleksandr, ha deciso di donargli, dopo un concerto parigino, note dello zio mai viste e suonate da alcuno. Si tratta delle composizioni precoci di Rachmaninov del 1891 quando era ancora uno studente. Di Sergeij Vasil'evic Rachmaninov si celebrano quest'anno, come detto, i sessantacinque anni dalla morte. Tratteremo in maniera più ampia della sua biografia e della sua opera di musicista e compositore. Rachmaninov amava dire: "La musica dev'essere l'espressione della personalità del compositore. La musica deve esprimere il paese del compositore, i suoi amori, i libri, le pitture che ama. Dev'essere la somma totale delle sue esperienze".

Abbiamo avuto la fortuna di ascoltare una vecchia incisione del Concerto n.3 in re minore per pianoforte e orchestra op. 30 eseguito dallo stesso Rachmaninov quattro anni prima della morte.

Un'esecuzione emozionante, sicuramente meno smagliante dal punto di vista tecnico di quella ascoltata il 26 maggio.

Il Concerto fu dedicato al pianista Jozef Hoffman che non lo eseguì mai, adducendo il motivo che aveva "troppe note". Ed effettivamente, si tratta di un'esecuzione estremamente difficile.



Il Direttore d'Orchestra, il maestro Yuri Temirkanov

A NAPOLI LA GRANDE "MUSICA D'INSIEME"

Nell'ambito della stagione di concerti dell'Associazione Alessandro Scarlatti, si è tenuto a marzo un concerto a Villa Pignatelli con musiche di Stravinskij, Ravel e Schumann

di Enzo Amato

Venerdì 14 marzo ore 21,00. Nella splendida cornice della villa - fatta costruire in stile neoclassico da sir Ferdinand Acton tra gli anni 1826 e 1830 e successivamente abitata prima dalla famiglia Rothschild e poi dalla famiglia Pignatelli e oggi nota come museo Diego Aragona Pignatelli Cortes - si è svolto un concerto del ciclo "Serate di Musica d'Insieme" promosse nell'ambito della stagione di concerti dell'Associazione Alessandro Scarlatti. La formula è quella collaudata dall'Associazione già dal 1971 in cui solisti italiani e stranieri, con la



Igor Stravinskij

guida di Salvatore Accardo, si riunivano per studiare, concertare ed eseguire "musica d'insieme". "Musica d'insieme" come venne comunemente denominata l'iniziativa ideata ed organizzata da Gianni Eminente, andò incontro ad una pausa nei primi anni novanta, durata fino al 1998, quando la Associazione Alessandro Scarlatti ha deciso di infondere nuova vita alla manifestazione, affidando la direzione artistica al violoncellista francese Alain Meunier.

La sala gremita di un pubblico eterogeneo dimostra la vitalità e la vera natura della città di Napoli che in un contesto della più bella Europa, si accinge ad assistere ad una serata di grande musica interpretata da solisti di chiara fama.

Il Programma: Igor Stravinskij "Histoire du soldat", suite per violino, clarinetto e pianoforte; Maurice Ravel "Sonata a la mémoire de Claude Debussy"; Robert Schumann - Quartetto op.47 Sylvie Gazeau e Gabriele Pieranunzi, violini; Bruno Boano, viola; Umberto Clerici e Alain Meunier, violoncelli; Christian Ivaldi, pianoforte; Antony Pay, clarinetto Il primo brano "Histoire du soldat" eseguito da Sylvie Gazeau, Antony Pay e Christian Ivaldi, è del compositore Russo Igor Stravinskij. Stravinskij, nasce ad Oraniembaum, cittadina dell'Oblast' di Leningrado, che prende l'attuale nome da Michail Vasil'ievic Lomonosov. La località, si trova sulle rive del Golfo di Finlandia, è conosciuta come la residenza estiva degli zar, voluta dal principe Menzikov, e utilizzata da Pietro III e da Caterina II.

L'histoire du soldat scritta nel 1918 fa parte delle composizioni stravinskijane del "periodo

Russo". Come efficacemente spiegato dall'ottimo programma di sala, "è una "Storia da leggere, recitare e danzare in due parti" ma nel nostro caso la trascrizione, una delle tante fatte dallo stesso Stravinskij su quest'opera è una riduzione per violino, clarinetto e pianoforte. Il soggetto è tratto dalle antiche fiabe Russe raccolte da Aleksandr Nicolaevic Afanas'ev tra il 1885 ed il 1863 e fonde alcune situazioni prese da due diversi racconti, originariamente ambientati all'epoca delle coscrizioni forzate per la guerra turco-russa sotto lo zar Nicola I. Nel testo utilizzato non ci sono riferimenti storici, l'epoca ed il luogo sono imprecisati, il soldato è una piccola reincarnazione dell'eterno ed universale mito di Faust che vende al diavolo al posto dell'anima il suo violino. L'interpretazione del trio è stata magistrale una esecuzione apparentemente fredda e dai suoni pungenti, dava bene il senso dell'epoca in cui il brano è stato scritto e soprattutto del disagio che Stravinskij viveva quale artista in un periodo di guerra. Nonostante Stravinskij considerasse la musica "per sua essenza impossibilitata ad esprimere alcunché", l'ascolto dell'"histoire du soldat" ci proietta incredibilmente nella scena di questo piccolo teatro ambulante, parodia di "teatro di fiera", la cui "orchestrina" utilizzando forme anche popolari come il Tango, il Ragtime, esprime sensazioni arcaiche a volte imbarazzanti miscelate ad una amara ironia ben interpretati dal trio a cui risponde il pubblico con caloroso applauso. Stravinskij, era molto colpito dalla intricata precisione dei lavori di Maurice Ravel tanto da definirlo "artigiano di orologi svizzeri".

La Sonata "a la mémoire de Claude Debussy" è sicuramente un enigmatico capolavoro di per-

fezione formale dallo straordinario potere evocativo. Ravel nato il 7 marzo 1875 a Ciboure, paesino dei Pirenei, da padre francese e madre basca, scrive nell'aprile del 1920 una Sonata per violino e violoncello, dedicata a Debussy, che lo impegna sino al Febbraio del 1922. "I suoni e i profumi volteggiano nell'aria della sera; valzer malinconico e languida vertigine. il violino freme come un cuore straziato" questi versi di Harmonie du Soir di Charles Baudelaire esprimono con esattezza la sensazione provata all'ascolto del brano di Ravel. L'inusuale formazione Sylvie Gazeau violino e Alain Meunier violoncello, riesce ad esprimere la poesia che è nascosta dietro i virtuosismi, le dissonanze e l'ardita polifonia che si trasforma sovente in politonalità. L'attento pubblico apprezza. Dopo una breve pausa, è la volta di Gabriele Pieranunzi, Bruno Boano, Umberto Clerici e Christian Ivaldi. Robert Alexander Schumann: Quartetto in mi bemolle maggiore op. 47 per pianoforte e archi. Schumann nasce in Germania a Zwickau, l'8 giugno del 1810. Il Quartetto op. 47, dedicato al conte russo Mathieu Wielhorsky, eseguito nel 1844 ed edito l'anno successivo fu scritto nell'arco di un mese, tra la fine di ottobre e la fine di novembre 1842. La composizione, è strutturata in quattro movimenti: Allegro ma non troppo, preceduto da una sezione Sostenuto assai, Scherzo: Molto vivace, Andante cantabile e "Finale: Vivace". L'esecuzione del quartetto è stata insuperabile, pur non essendo - come consuetudine delle serate di "musica d'insieme" - questa una formazione stabile, l'intesa, l'esuberanza lo stile esecutivo omogeneo, lasciavano supporre che si stava ascoltando un gruppo al lavoro da decenni e con il brano in oggetto nel repertorio consolidato. Grande emozione all'ascolto del Quartetto op. 47 che può essere considerato uno dei più alti momenti della creatività di Schumann.

Quali parole se non quelle di Schumann a commento di questa serata: "In ogni tempo, domina una segreta unione di spiriti affini. Voi che vi appartenete chiudete il cerchio sempre più stretto, perché la Verità dell'arte emani la sua chiara luce, spandendo ovunque gioia e benedizione".

AMALFI REGINA DEI MARI

Al via a giugno il 1° Festival Antiche Repubbliche Marinare nell'ambito del quale sarà inserita la regata storica giunta alla 53esima edizione

di Duncan

A giugno Amalfi tornerà ad essere la regina dei mari col flusso magico della storia di cui sono intrise le nura dei suoi palazzi e ospiterà, il giorno 8 del mese, la **53esima edizione della Regata Storica**, quest'anno inserita nel 1° Festival Antiche Repubbliche Marinare. Uno straordinario evento che si ripeterà ogni anno e che, recuperando la tradizione del glorioso vissuto delle quattro città di Amalfi, Genova, Pisae Venezia, promuoverà la cultura nella sua contemporaneità.

La regata storica, che col passare degli anni è diventata sempre più un insieme di suggestioni che culminano con l'arrivo nella rada dei galeoni, quest'anno sarà soprattutto una rassegna di attrazioni culturali al **1° Festival Antiche Repubbliche Marinare**. Le manifestazioni del grande evento, promosso dalla Regione Campania, dal Comune di Amalfi e dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, prenderanno il via in largo antistante (31 maggio) rispetto alla regata storica, con l'intento di ridelineare il ruolo storico di intermediazione artistica, religiosa e culturale che ciascuna repubblica, su tutto proprio Amalfi, svolse nel medioevo.

E così, fino all'8 giugno e per i successivi tre week end del mese, tra vicoli, slarghi e location di interesse artistico e culturale (la piazza di Atrani, le strade di Conca dei Marini e la Grotta dello smeraldo sono solo alcuni di questi) andrà in scena la singolare rassegna, inserita dalla Regione Campania nei grandi eventi regionali e relizzata in collaborazione con i Comuni di Atrani e Conca dei Marini. Promosso in coincidenza con l'ottavo



Una veduta di Amalfi

centenario della traslazione delle spoglie di Sant'Andrea Apostolo da Costantinopoli, il grande evento amalfitano si propone di creare una fruizione integrata tra beni culturali, eventi musicali, bellezze paesaggistiche e naturali del territorio.

L'Amministratore dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Amalfi, dott. **Guido Agliata**, ha sottolineato che si tratta di una "sinergia vincente per lo sviluppo economico di questo meraviglioso tratto di costa campana, la cui fruibilità va necessariamente garantita da ampio raggio. Il Festival Antiche Repubbliche Marinare - ha detto ancora - si propone di tracciare un percorso di internazionalizzazione in grado di costruire quel ponte sul Mediterraneo capace di riavvicinare civiltà diverse per radici storiche, ma culturalmente vicine".

In questo contesto si inserisce anche la proclamazione di Amalfi quale Repubblica della Pace programmata dopo l'incontro interreligioso di Napoli dello scorso ottobre, durante il quale l'Arcivescovo di Amalfi donò al Patriarca Ecumenico Bartolomeo I la reliquia dell'Apostolo Sant'Andrea trasferita nel Duomo della città dal Cardinale Pietro capuano nel lontano 1208. Un evento dettato dal fervore devozionale che rese ancora più dolorosi i rapporti fra la Chiesa di Roma e quella d'Oriente già segnati dal grande scisma del 1054 come ha spiegato il **Sindaco di Amalfi, Antonio De Luca**, che al Patriarca di Costantinopoli ha consegnato le chiavi della città in segno di riconciliazione.

Il Festival Antiche Repubbliche Marinare, al di là dei significati, intende anche dare impulso all'incremento della domanda turistica italiana e straniera.

Un evento, dunque, che si propone come grande attrattore per prolungare la permanenza media dei turisti proprio attraverso un'offerta diversificata dall'unione di arte, cultura e bellezze paesaggistiche.